

Bollettino del GRUPPO DEI ROMANISTI

1117 – Russia, Ucraina e Dostoevskij

Care e cari sodali,

L'aggressione della Russia all'Ucraina va condannata senza riserva alcuna e va fatta sentire la nostra vicinanza a quel popolo pacifico che è andato a dormire in tempo di pace e si è svegliato sotto i colpi di mortaio. Non lasciamo però che la società civile della Russia venga identificata tout court col suo leader, che la rappresenta al peggio e ne ha distrutto l'immagine. I nostri amici e colleghi russi sono sotto shock. Con grande coraggio, a rischio della propria carriera, intellettuali, docenti e accademici in gran numero hanno sottoscritto appelli alla pace, e con grande coraggio migliaia di persone hanno manifestato contro l'aggressione per le strade delle città russe a rischio dell'incolumità e della libertà personale (Allego un appello e una foto). Non lasciamoli soli!

Si sta creando un clima di isteria che è già arrivato a colpire uomini di cultura e la stessa cultura russa. All'Università Bicocca è stato rinviato un ciclo di lezioni di Paolo Nori su Dostoevskij. Poi la decisione è rientrata, ma è un segnale eloquente, che riporta alla memoria momenti della storia mondiale in cui per motivi politici si bandivano intere culture nazionali. È dietro

l'angolo l'invito a bruciare in piazza i libri di Dostoevskij, Tolstoj, Cechov? Come studiosi non possiamo accettare che la società civile e la cultura russe siano escluse dal dibattito culturale, dall'insegnamento universitario, dai progetti

di collaborazione scientifica: la nostra tradizione umanistica ci ricorda che scienza e cultura sono ponti che coronano molto più in alto della contingenza politica e che uniscono i popoli. E sono e saranno indispensabili per non far spezzare quel che resta del filo che ha storicamente legato i nostri due paesi e che andrà ricostruito. Si tratterebbe di iniziative dissennate, brutali e senza precedenti nella nostra democrazia. Quando sono scoppiate guerre ancora più efferate, che hanno portato alla distruzione di interi stati, da parte italiana non si sono mai avute reazioni di una simile violenza. Da dove nasce questa differenza di atteggiamento e di comportamento? Forse, dalla minore lontananza dallo scenario di guerra? O forse dall'impatto dei mass media che permettono di

seguire il conflitto in diretta, vedendo in tempo reale orrori di cui prima davano conto solo la carta stampata o qualche breve video?

Per rimanere in ambito umanistico, in epoca sovietica la comunità scientifica russa ha prodotto maestri universalmente riconosciuti, come Lotman, Jakobson, Bachtin. Chi potrebbe considerarli correi delle nefandezze operate ai loro tempi dal regime? Emarginare la cultura e le scienze umanistiche russe sarebbe contrario allo spirito stesso della ricerca scientifica e al valore sovranazionale della

cultura. Continuando a lavorare al fianco di coloro che hanno levato la loro voce di protesta, li aiuteremo a resistere e a seguitare a dare il loro apporto alla comunità scientifica italiana e internazionale. Tutti loro stanno già



San Pietroburgo contro la guerra. 25 febbraio 2022

pagando un prezzo molto alto sul versante economico, sociale, relazionale. Chiusi in Russia come in una gabbia. Vogliamo isolarli anche sul versante culturale e scientifico, ultima frontiera contro guerre e sanzioni?

Noi uomini di cultura dobbiamo opporci a forme di isterismo che trattano Paolo Nori e il fu Fedor Dostoevskij alla stregua di fiancheggiatori dell'intervento militare russo in Ucraina! Vero è che "Dostoevskij è immortale", come tuona Behemoth nel *Maestro e Margherita*: immortale al punto di essere 'sanzionato' come potenziale fomentatore di polemiche! Fedor Michajlovic, riposa in pace!

Rita Giuliani

Roma, 3 marzo 2022

1118 – Appello dell'Accademia Russa delle Scienze

Lettera aperta di studiosi, scienziati ed esponenti del giornalismo scientifico russi contro la guerra con l'Ucraina,

"Troickij variant", 24 febbraio 2022. Traduzione di Rita Giuliani

Noi, studiosi, scienziati ed esponenti del giornalismo scientifico russi, esprimiamo una decisa protesta contro le azioni di guerra intraprese dalle forze armate del nostro paese contro i territori dell'Ucraina. Questo passo fatale comporta innumerevoli vite umane e mina le basi del sistema consolidato della sicurezza internazionale.

La responsabilità dell'aver scatenato una nuova guerra in Europa è tutta della Russia. Per questa guerra non ci sono giustificazioni. I tentativi di sfruttare la situazione del Donbass come occasione per aprire un teatro di guerra non sono per niente credibili. È del tutto evidente che l'Ucraina non rappresenta una minaccia per la sicurezza del nostro paese. La guerra contro di essa è ingiusta e manifestamente priva di senso. L'Ucraina è stata e continua ad essere un paese a noi vicino. Molti di noi hanno parenti, amici e colleghi che condividono le nostre ricerche scientifiche. I nostri padri, nonni e bisnonni hanno combattuto assieme contro il nazismo. L'atto di scatenare una guerra per le ambizioni geopolitiche del governo della Federazione Russa – mosso da dubbie fantasie storiche – rappresenta un cinico tradimento perpetrato alla loro memoria. Noi rispettiamo l'autonomia statale dell'Ucraina che si regge su valide istituzioni democratiche. Capiamo la scelta europea dei nostri vicini. Siamo convinti che tutti i problemi che riguardano i nostri due paesi possono essere risolti pacificamente.

Scatenando questa guerra la Russia si è autocondannata a un isolamento internazionale, allo status di paese maledetto. Questo significa che noi, studiosi e scienziati, non potremo più svolgere

il nostro lavoro come abbiamo fatto finora in quanto la ricerca scientifica è impensabile senza la collaborazione con colleghi stranieri. L'isolamento della Russia dal mondo comporta un ulteriore degrado, culturale e tecnologico, del nostro paese e una totale mancanza di prospettive positive. La guerra con l'Ucraina è un salto nel buio. Fa male riconoscere che il nostro paese, che ha portato un contributo fondamentale alla vittoria sul nazismo, è ora diventato la miccia di una nuova guerra nel continente europeo. Chiediamo l'immediata sospensione di tutte le azioni militari condotte contro l'Ucraina. Chiediamo il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale dello stato ucraino.

Chiediamo la pace per i nostri due paesi!

- Aleksandr Anikin, linguista, membro dell'Accademia Russa delle Scienze
- Jurij Apresjan, linguista, membro dell'Accademia Russa delle Scienze
- Aleksandr Bondar', membro dell'Accademia Russa delle Scienze
- Viktor Vasil'ev, matematico, membro dell'Accademia Russa delle Scienze
- Michail Danilov, fisico, membro dell'Accademia Russa delle Scienze
- Jurij Kosticyn, geologo e mineralogista, membro dell'Accademia Russa delle Scienze
- Aleksandr Moldovan, filologo, membro dell'Accademia Russa delle Scienze
- Sergej Nikolaev, filologo, membro dell'Accademia Russa delle Scienze
- Valerij Rubakov, fisico, membro dell'Accademia Russa delle Scienze
- Roal'd Sagdeev, fisico, membro dell'Accademia Russa delle Scienze
- ecc. (altri 370).

1119 – Cento anni di Elio Lodolini

Il 24 gennaio, il nostro sodale Elio Lodolini ha festeggiato un compleanno speciale, compiendo il suo centesimo anno. Il presidente gli ha fatto pervenire il suo augurio personale e quello dell'intero Gruppo dei Romanisti, del quale il professor Lodolini è socio dal 1987. Decano degli archivisti italiani, già direttore dell'Archivio di Stato di Roma e professore ordinario di Archivistica presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università La Sapienza di Roma, della quale è stato a lungo anche preside, appassionato studioso che ha dedicato tutta la sua vita al suo lavoro con immensa



passione e autore di numerosissime pubblicazioni, un suo profilo di uomo di cultura si può leggere online nell'articolo di D. Tamblé [Un compleanno speciale per l'archivistica italiana](#), in «Il mondo degli archivi», 1° febbraio 2022.

1120 – Luigi Domacavalli ci ha lasciati

Il primo aprile si sono svolti nella chiesa di Sant'Eugenio alle Belle Arti i funerali di Luigi Domacavalli, nostro sodale dal 2010. Il Gruppo esprime profondo cordoglio per la perdita di un caro amico e di un uomo di ele-



vata cultura. Nato a Roma il 19 gennaio del 1928, Domacavalli si laureò in Lettere con una tesi in Storia del teatro. Dal 1959, diresse presso le sedi di Palazzo Doria al Collegio Romano e di Piazza di

Spagna l'ufficio di rappresentanza dell'ASSBANK (Associazione Nazionale tra le Banche private). Collaborò con la rivista «Il mondo della musica», scrisse e condusse per la RAI varie trasmissioni a puntate di musica sinfonica e lirica e presentò dischi di musica per balletti per la EMI. Traduttore dal francese, collaboratore della rivista «L'Apollo Buongustaio», pubblicò continuativamente sulla *Strenna dei Romanisti* a partire dal 1981. Raffinato musicologo, la sua ampia collezione – consistente in circa 300 programmi di sala del Teatro dell'Opera di Roma per le stagioni dal 1930 al 1970 e in 286 libretti d'opera in diverse edizioni, risalenti per la maggior parte alla fine dell'Ottocento e alla prima metà del Novecento, comprendenti, oltre alle opere più famose, lavori di autori meno conosciuti e attualmente non più rappresentati – è stata da lui donata all'Istituto di ricerca per il teatro musicale - IRTEM di Roma (cfr. la scheda del [Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche](#)). Un suo ricordo a firma di Franco Onorati si può leggere nella *Strenna dei Romanisti* del 2022.

1121 – Sabato ar Colosseo

E alla polvere, dei tuoi colori, ritornerai

Qualche giorno fa mi è capitato, uscendo di casa per fare compere, di imbattermi in un funerale assai particolare: l'estremo saluto a un super-tifoso giallorosso. La chiesa era quella antistante piazza Fabrizio De André, nel cuore della Magliana Nuova. Ricordo che, negli anni '90 ai tempi in cui svolgevo servizi e reportage per conto del «Corriere dello Sport», il capocronista Francesco Campanella, noto romanista,

mi propose di svolgere una indagine sulle tifoserie delle due massime squadre cittadine di calcio e, per quel che riguardava la Lazio, mi diede l'indirizzo della «cassamortara». Chi sarebbe 'sta cassamortara? – chiesi io che alla Magliana non ci avevo neppure messo piede per sbaglio. «Sarebbe la titolare di un'agenzia di pompe funebri che è anche la più sfegatata tifosa biancazzurra», rispose lui con un sorriso sottilmente malizioso.

Presi la Cinquecento blu e mi presentai, armato di penna biro e taccuino d'ordinanza, davanti all'esuberante super-tifosa. La signora fu gentilissima, appena udì la parola magica di «giornalista» aprì le porte della sua casa dei sogni. Ma anche lei non resistette alla tentazione diabolica di divenire maliziosa: «Attento, che se sei della Roma entrare qui dentro non ti porterà fortuna!» La mia metà lupetta ricorse ai debiti scongiuri toccando ferro (il portachiavi della Cinquecento). L'intervista filò via liscia e venne regolarmente pubblicata.

Mi pare che l'agenzia ancora esista, ma della cassamortara ho perduto le tracce, ora che abito alla Magliana. All'epoca, stavo a via dei Capocci, nel rione Monti, a fianco del palazzo dove aveva vissuto l'infanzia il grande Fulvio Bernardini.

Questo cortocircuito mentale mi è appunto balenato nel cervello mentre osservavo, abbastanza allibito, il drappeggio di striscioni sportivi col quale gli ultrà avevano infiocchettato il frontale della chiesa. Qualche tempo fa, in occasione di una visita di papa Francesco, era stato meno sfarzoso l'addobbo con i colori bianco e giallo dello Stato della Città del Vaticano. La chiesa dedicata a San Gregorio Magno, il papa al quale si deve il nome di Castel Sant'Angelo da un'apparizione dell'arcangelo guerriero che mise fine a un'epidemia (ma perché Michele sta in ferie? di una sua puntatina ne abbiamo bisogno come il pane, oggi...), immagino sia stata costruita negli anni '70, perché è un cubo di cemento armato con lucernari scarsissimi, laddove invece la luce divina dovrebbe entrare con più agio in posti simili. In effetti, dal punto di vista di Vittorio Sgarbi per dire, gli striscioni degli ultrà quasi la miglioravano.

Non so chi sia il prete che officia attualmente, però ricordo che, a un dato momento, era arrivato un aiutante giovanotto di colore, probabilmente africano, che aveva riscosso un marcato successo tra le pie donne che abitualmente aiutano nei servizi religiosi. Ma certo non è stato il «prete bello» a permettere l'imbandieramento, in stile Palio di Siena e Giostra del Saracino, della facciata della casa di Dio Padre. Bensì il parroco che gestisce ultimamente le faccende. Un errore, a mio parere. Un peccato veniale, ma comunque un peccato che catalogherei da seconda bolgia. Questo perché una chiesa non può diventare la succursale di uno stadio: un suo spin-off, per dirla in termini fichi. Inoltre, l'atmosfera che si avvertiva non era precisamente quella di una comunità devota a Gesù e alla Madonna, pronta alle preghiere in coro, al kyrie eleison, come dovrebbe essere: erano tutti uomini belli piazzati con barbe nere e



Un'istantanea della chiesa di San Gregorio Magno il mattino delle esequie

grinte notevoli, e le facce non delle più caritatevoli (soprattutto verso i laziali), se mi capite.

Non so se ci siano stati altri esempi di questo genere in giro per la Capitale, magari su iniziativa della controparte, per cui le chiese del centro mondiale del cattolicesimo stanno iniziando a tramutarsi in succursali della Curva Sud e della Curva Nord. Certo, potremmo essere in presenza del decollo di un rapido upgrade: dopo i tanti, troppi “in memoria di” improvvisati ai lati delle strade per gli incidenti di moto e di auto, e le pietre tombali artisticamente acchittate (mi capitò di vederne e udirne una che, se pigiavi un certo bottone, partiva l’Inno della Roma), ora arrivano di gran carriera le chiese a tema tifoso.

Ma poi, siamo sicuri che lo spirito del defunto in questione gradisca fino in fondo la parata di bandiere? È sempre un’idea sua e dei suoi familiari, o tutto parte dai colleghi di curva, immersi nell’ideologia della “vera fede” al punto da operare tautologie urbane di dubbio gusto?

Ricordo che il sensibilissimo Vincenzo Cerami mi disse, una domenica che stavo con lui a commentare una partita di campionato della Roma negli studi di una radio privata, che persino Pier Paolo Pasolini, quando fu assassinato nel 1975, ebbe la ventura di “vedere” una maglietta con i sacri colori della Maggica accompagnarlo nell’ultimo viaggio. Gli amici della

periferia, i vari Citti, Davoli eccetera, così avevano voluto, nonostante sapessero delle fede bolognesissime per i veltri rosso-blu, al cento per cento proprio, dell’autore di “Ragazzi di vita”. Buon calciatore amateur lui stesso, tra l’altro.

E siccome la morte è banalmente democratica ma anche splenetica e, dunque, romantica, vorrei chiudere con un verso di Baudelaire, che ci sta bene:

O Morte, vecchio Capitano. È ormai tempo, salpiamo.

Marco Impiglia

1122 – Cesare Pascarella

Il volume di Francesca PETROCCHI *Cesare Pascarella in prosa, in versi, in documenti inediti*, Edizioni Milella di Emanuele Augieri, Collana La Scrittura possibile. Letteratura critica teorica, Lecce 2021, contiene nella *Premessa* una chiave di lettura del lavoro, preceduto da un’indagine a tutto campo del contesto in cui si muove Pascarella e della particolare personalità dell’artista: “Si è trattato dunque di indagini indispensabili per far luce su un autore ‘minore’ secondo i canoni vigenti ma, a quanto constatato ascoltando lettori e librai e valutando le costanti riedizioni (librarie e on-line) delle sue opere, ancora di interesse per i lettori, romani e non,

anzi, per i Lettori non critici o specialisti. Era del resto ciò che Pasca desiderava: esser letto ed apprezzato da Lettori anonimi, comuni, normali”.

L'indagine e l'analisi critica delle opere letterarie dell'artista si concentra negli anni della sua formazione e della sua prima affermazione, dal 1881 al 1887, arrestandosi alla vigilia dei successi che incontrerà con la pubblicazione di *Alla Scoperta dell'America* e dei sonetti di *Storia nostra*, e poi di altre prose e sonetti, con le conferenze che avranno una vasta eco; negli anni successivi la sua vita sarà attraversata da momenti dolorosi e innovativi, come la morte della madre, il trasferimento in una nuova abitazione, la conclusione del suo rapporto affettivo con Mimì Maraini. Si tratta di un'analisi del personaggio in una fase assai interessante: la formazione è infatti un momento essenziale nella vita umana, sociale e culturale, e lo studio del Fondo Cesare Pascarella, conservato presso la Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, insieme alle altre fonti e alle pubblicazioni indagate, ha offerto un materiale straordinario, dal quale emergono i tratti distintivi della personalità di Pascarella. Un letterato curioso, ironico, empatico soprattutto con le persone del popolo, sia del contesto internazionale e variegato di Roma sia della Ciociaria, terra dalla quale proviene la sua famiglia. La sua visione artistica è tutt'altro che provinciale: dopo aver studiato all'Accademia di Belle Arti di Roma fino al 1877-78 e frequentato lo studio di Attilio Simonetti dal 1879, il 24 maggio 1880 entra a far parte della redazione del quotidiano “Capitan Fracassa”, a 22 anni. A maggio del 1881 illustra come inviato la Mostra Nazionale d'Arte di Milano, alla quale partecipa anche come pittore con la sua opera *Maggio-animati*, raffigurante teste d'asino, confermando la definizione di lui data da Emilio Cecchi nel 1928, “antidannunziano per eccellenza”. Dalla mostra riporta e comunica al quotidiano precise impressioni, che inquadrano sia la sua sensibilità artistica sia la sua ricerca dei valori identitari delle realtà territoriali italiane: queste ultime risultano spesso volutamente ignorate o comunque messe in disparte nella proiezione di un'Italia unita, lanciata in un progresso di marca industriale, mirante a ricercare un'immagine di sé in grado di superare differenze economiche, sociali e culturali, spesso perdendo valori e contando su rassegnazione e abbandono. L'elemento ricorrente nelle esperienze che Pascarella attraversa nel breve ma significativo lasso di tempo esaminato è la sua disposizione ad essere “uno di loro”, riportando storie e riflessioni di popolani, soprattutto della Ciociaria: non un giudice che stigmatizza ignoranza e antiche pratiche spesso drammatiche ma partecipazione compassionevole e pronta a cogliere delicatezza, solidarietà e amore per il proprio territorio, per quanto ostile, anche nelle situazioni più sconvolgenti.

Il percorso di vita e professionale di Pascarella è tratteggiato a partire dalle sue prime pubblicazioni sulla rivista “Capitan Fracassa” nel 1881, come *La Cometa*. *Strenna del “Capitan Fracassa”*, dove compaiono, seppure in coda, i suoi cinque sonetti d'esordio, insieme a due sonetti inediti di Giuseppe Gioachino Belli, costituenti il corpo centrale del numero. L'incontro tra l'artista affermato e celebre e il giovanissimo letterato e

pittore è quanto mai suggestivo, segnando una strada comune, ben diversamente sviluppata dalle due brillanti personalità. Nello stesso anno pubblica poesie sulla “Cronaca bizantina” e successivamente poesie e prose su “Fanfulla” e “Fanfulla della domenica”. “Pasca” si diverte e si fa conoscere: sempre nel 1881 organizza veglioni al Circolo Artistico Internazionale e feste al teatro Costanzi, rivelandosi in grado di padroneggiare la penna di letterato, soprattutto del dialetto “romanesco”, e quella del disegnatore-pittore, abile in caricature, in ritratti e poi in paesaggi. Pur se le sue composizioni letterarie, accompagnate spesso da disegni, non sono pubblicate nel volume con gli elementi artistici di corredo, l'analisi dei sonetti e delle prose ne sottolinea la capacità di tradurre in parole le immagini di cui si tratta. Singolare ma non unica è l'abilità dell'artista nel produrre brillanti descrizioni di feste, di curiosità e di eventi spagnoli sulle pagine del “Fracassa” nel 1882, spacciando le descrizioni stesse come diario di viaggio, che egli in realtà non sta compiendo, traendo i dati dalle riviste spagnole, certamente di non larga diffusione e conoscenza nel mercato romano: rende quindi un servizio alla collettività come divulgatore, se non altro per la fantasia con la quale induce i lettori a sognare sugli eventi descritti e se possibile a visitare di persona i luoghi. La sua fama si va consolidando e il giornale gli assegna il compito di visitare la Sardegna con Edoardo Scarfoglio e Gabriele D'Annunzio per un progetto di opera letteraria (*Libro di Oltremare*) che non ha seguito. La frequentazione del “Fracassa” consolida la sua posizione politica anticlericale e contraria al diffuso trasformismo; afferma quindi una visione del mondo diversa da quella di suo padre, dapprima tabaccaio e partecipe alla difesa di Vicenza nelle file dei soldati papalini contro l'esercito sabauda, e poi, dopo il 1870, essendogli stata tolta dal governo la licenza di vendita del tabacco, divenuto giornalista, dando in tal modo la possibilità al figlio di avere contatti con una rete vasta e varia di lettori.

Sempre nel 1882 Pascarella si reca come inviato del quotidiano in Ciociaria, fornendo prose e composizioni su eventi e particolari contesti, compito caro a Pascarella, che può così mediare i racconti e le esperienze familiari con quanto constatato da adulto negli stessi luoghi della sua infanzia. Egli ha già viaggiato e sono documentate sue esperienze a Firenze, a Ischia, a Napoli; ha accompagnato l'arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte nella campagna romana per raccogliere i morti abbandonati, illustrando questa esperienza nel racconto *Er morto de campagna* del 1881. Sta elaborando il suo linguaggio poetico, selezionando nomi, struttura delle composizioni e uso del dialetto, avviando uno sviluppo che approderà a significative varianti nelle riedizioni delle sue opere nel 1920 e in quelle successive, con confronti puntualmente riportati e commentati nel volume. Centrale resta negli anni in esame la corrispondenza dal viaggio in Ciociaria. “Pictor”, vale a dire Pascarella, illustra le esperienze, il paesaggio e l'ambiente sociale di Fontana Liri, Monte San Giovanni Campano, Santopadre, Casalvieri, Atina, Ceprano, Sora, documentando l'uso del treno, degli asini e dei carri come mezzi di trasporto, nonché conversazioni nel

Il contesto popolare romano del periodo è tratteggiato descrivendo nuovi mestieri, come quello del fotografo improvvisato o del “maestro di noto”, esercitato da un “barcarolo” del Tevere, desideroso di affermarsi presso la piccola borghesia emergente come insegnante di una pratica sportiva moderna; non sono venuti meno comportamenti tradizionali, come l’uso del coltello per dirimere questioni amorose (mirabile è *La serenata*) o di altra natura, violenza non estranea a solidarietà tra compagni di avventura; non manca nei sonetti e nelle prose una vena caratteristica di comicità malinconica.

veri e scambio di esperienze in cene tra artisti (*Carciofolata*), a una produzione "moderna" con manichini, volta a compiacere i nuovi committenti borghesi, spesso assolutamente estranei a conoscenze artistiche antiche o moderne. Non certo estranea a questi cambiamenti è la scelta adottata nell'Esposizione Generale Italiana di Torino del 1884, alla quale Pascarella dedica *I manichini all'Esposizione di Torino*, pubblicata sul "Fanfulla della Domenica" del 7 dicembre 1884, mettendo ancora una volta a confronto la pretesa modernizzazione con la realtà sociale e culturale del paese. Inevitabile è il declino dell'organizzazione della produzione artistica tradizionale negli studi nello Stabilimento fuori Porta del Popolo.

sione per Pasca di divertenti e acute ricostruzioni “dannunziane” dei luoghi amati dal Vate, colti nella loro reale consistenza. Segue un viaggio in India nel 1885, dove osserva la realtà ben diversa dagli orientismi di moda. Nel 1886 effettua il viaggio in Spagna, osservando questa volta realmente da vicino il mondo che lo aveva affascinato anni addietro solo dai giornali. L’attenzione del poeta è sempre rivolta al contesto popolare, da cui trae opinioni filosofiche, che traducono con

semplicità e sincerità il sentire del momento, come ne *L'allustrascarpe filosofo* del 1886.

Conclude questa fase della sua vita con un testo importante, *Villa Gloria*, ideato dal 1883, composto a partire dal 1885, pubblicato nel 1886 e con una prestigiosa premessa di Giosuè Carducci nella seconda edizione del 1887. La ricostruzione del fallito tentativo di conquista laica e risorgimentale della Roma papalina del 1867, con la sconfitta di Mentana e la mancata insurrezione romana, l'attentato alla caserma Serristori e l'assalto al lanificio Ajani in Trastevere, sono lo sfondo in cui si inserisce *Villa Gloria*, in cui si ricostruiscono le eroiche gesta di Enrico e Giovanni Cairoli e di un manipolo tanto appassionato quanto disorganizzato di patrioti risorgimentali. La novità, pur attingendo Pascarella ai ricordi di Giovanni Cairoli e ad altre fonti primarie, è la scelta del punto di vista dell'oste Giovanni Mancini, tra i pochi superstiti dichiarati dell'impresa. Emergono l'assoluta mancanza di preparazione dell'evento, l'inadeguatezza dei mezzi disponibili, l'inesistente coordinamento con il contesto romano, e così via. Nonostante siano tratteggiate anche alcune zone d'ombra sul comportamento non sempre adeguatamente coraggioso degli improvvisati militi, ben più emergente è la vigliaccheria degli zuavi che colpiscono con baionette i caduti, come Enrico Cairoli, e la ricerca pietosa nelle ore notturne da parte dei patrioti dei feriti per soccorrerli, pur senza i minimi mezzi necessari. Illusioni, più che sogni, si rivelano le passioni che hanno fatto votare al sacrificio i presenti: Pasca partecipa al loro dolore, senza il ricorso a denunce sociali in linea con il verismo imperante o a un patriottismo di maniera. Queste sono le sue caratteristiche, che emergono nei saggi sull'artista pubblicati sulla *Strenna dei Romanisti* nel 1941, un anno dopo la sua morte.

Carla Benocci

1123 – I Romanisti in Campidoglio per il 21 aprile

Il 21 aprile, nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, si è svolta la rituale cerimonia celebrativa ufficiale e la consegna di alcuni tradizionali premi, cui ha partecipato come di consueto il nostro sodalizio. Nel corso della manifestazione è stata presentata la medaglia celebrativa del 2.775° Natale dell'Urbe, dedicata a Rita Levi Montalcini e sono stati consegnati il premio "Cultori di Roma" ed i premi relativi al "Certamen Capitolinum" LXIII.

Il premio Cultori di Roma 2022 è stato assegnato al professor Ingo Herklotz, il Praemium Urbis al professor Manoel Maronese, il LXXIII Certamen Capitolinum al professor Antonio Orazio Bologna, con menzione d'onore al professor Giuliano Papini.

Quindi una delegazione del Gruppo dei Romanisti – composta dal presidente del Gruppo Donato Tamblé, dall'editore Francesco Piccolo, dal direttore responsabile Andrea Marini, e da alcuni sodali – fra cui Laura Biancini, Martine Boiteux, Carolina Marconi, Franco Onorati, Luca Verdone – ha offerto al sindaco Roberto Gualtieri la prima copia della *Strenna dei Romanisti* 2022. Nella circostanza, il nostro presidente ha fatto omaggio al sindaco anche di una copia del volume *Il Gruppo dei Romanisti Ieri oggi domani, una tradizione che si rinnova*, e ha invitato il Primo Cittadino ad una prossima riunione del Gruppo, ricevendone il positivo gradimento.







1124 – *Indice della Strenna dei Romanisti 2022*

Editoriale

Un anno che ha umiliato l'intelligenza / Andrea Marini di Subiaco

Dighe... per salvare Roma / Sandro Bari

Esquilino: giardino degli dei e paradiso degli imperatori. Gli Horti Lamiani di piazza Vittorio, Domus Aurea ante litteram / Romano Bartoloni

Lo scirocco nichilistico di Roma nei versi di Friedrich Hebbel anno 1844 / Italo Michele Battafarano

Green Design e completamento edilizio di villa Maraini in via Ludovisi a Roma (1906-1929): i progetti di Carrillo Garavaglia, Francesco Mora e Francesco Galassi / Carla Benocci

Ceccarius, cose romaniste e Cose: un ricordo a 50 anni dalla scomparsa / Laura Biancini

Un'Antiroma dentro Roma: immagini del Bosco Parrasio nella poesia della prima Arcadia / Maurizio Campanelli

Scrittori a Roma (sulle tracce di Cesare Pavese) / Antonio Carrannante

La Madonnella di via della Luce / Filippo Ceccarelli

La breve e ignorata visita a Roma della celebre aviatrice Amelia Earhart / Giuseppe Ciampaglia

Una Cappella nella quiete: l'ultima impresa castellana dei Barberini / Alberto Crielesi

Piazza di Spagna, divagazioni / Pier Andrea De Rosa

Sulle orme di Carlo Montani / Francesca Di Castro

Presenze romane in terris incognitis. Il caso dell'Islanda / Vittorio e Roswitha Di Martino

Fernanda Di Tullio "pediatra globale" a Roma e cittadina del mondo / Girolamo Digilio

La sede della LUMSA di via della Traspontina / Claudio Gentile

Dal faro di Alessandria alla banchina di Santa Pasera: viaggio fra realtà e immaginazione / Laura Gigli

Carlo Pio Balestra «dilettante d'architettura», «ingegnere» e benefattore delle arti / Maria Barbara Guerrieri Borsoi

La Roma, la Lazio, il fascismo / Marco Impiglia

Il restauro dell'Aurora di Guido Reni nel casino Palavicini Rospigliosi / Fabiola Jatta e Laura Cibrario

Il caso Santa Marta. Origine, abuso e difesa di un bene culturale / Pierluigi Lotti

Cenni di variantistica triluissiana / Carolina Marconi

Antonio Joli. Veduta di Campo Vaccino a Roma / Valentina Nicolucci

Lo scultore Luccardi, amico romano di Verdi / Franco Onorati

Girolamo Torquati, uno storico dell'Ottocento / Ugo Onorati

I musicali dilette di monsignor Onorato Caetani / Andrea Panfili

Cerimoniale delle visite di Stato al Quirinale nel XX secolo. Memorie e documenti / Roberto Quintavalle

Il racconto di Sempronia / Stefania Severi

Giuliana Caporali, testimone della Scuola Romana /
Luca Verdone

*L'orgoglio di una vocazione (nel bicentenario della
nascita di Giovanni Battista De Rossi)* / Paolo Vian

Ricordando Luigi Domacavalli / Franco Onorati

e Roswita Di Martino, Claudio Gentile, Fabiola Jatta e
Laura Cibrario, Valentina Nicolucci, Stefania Severi, a
cui – citandoli – diamo il benvenuto.

Sicché, eccolo qua il nuovo volume, 83° della serie,
con le sue 500 pagine, una copertina nella quale è ripro-
dotta una *Veduta di Santa Francesca Romana*, di Gio-
vanni Battista Busiri (1698-1757), un dipinto apparte-
nente alla collezione di Valter e Paola Mainetti.



Giovanni Battista Busiri (1698-1757), *Veduta di Santa Francesca Romana*, Olio su tela, cm 30 x 23, Roma, Collezione Valter e Paola Mainetti

1125 –Presentata in Campidoglio la LXXXIII edizione della Strenna dei Romanisti

Le più recenti annate della nostra *Strenna* non hanno potuto schivare gli effetti indotti dalla pandemia, come hanno documentato gli articoli d'apertura delle due precedenti edizioni. Ma se quegli effetti vanno gradualmente attenuandosi, ad essi è subentrata l'immane tragedia dell'Ucraina che si è riverberata sull'economia mondiale con conseguenze negative che hanno colpito settori non secondari dell'industria tipografica, come il rincaro dell'energia e le difficoltà di approvvigionamento della carta.

Ma questa nostra "annuale antologia di scritti d'argomento romano", come la definisce lo Statuto del sodalizio, passata indenne da ben altre negative circostanze, come la seconda guerra mondiale, ha dato anche questa volta prova della sua fortunosa vitalità: di ciò va innanzitutto dato il merito ai suoi collaboratori che in segno di continuità proseguono ogni anno a destinare alle sue pagine i loro scritti; da notare, accanto ai Romanisti, la presenza in questa edizione di un significativo nucleo di non romanisti, come Italo Michele Battafarano, Antonio Carrannante, Filippo Ceccarelli, Vittorio

Ma dietro questa edizione si celano le difficoltà redazionali vecchie e nuove: tra le prime, la complessità di un libro che mette assieme una trentina di firme; tra le seconde, la mancata riunione in presenza del comitato dei curatori, imposta dalle normative in regime di pandemia: alle quali ha sopperito l'esemplare abnegazione e professionalità di Laura Biancini, che ha potuto giovare dell'impegno della Tipografia Palozzi (Marino), la stessa che – sia detto per inciso – da anni cura la pubblicazione dei programmi di sala del Teatro dell'Opera di Roma, che come sanno i frequentatori del Teatro Costanzi, da tempo hanno assunto le dimensioni di veri e propri libri: per dire che siamo in buona compagnia!

Sicché, forte di queste favorevoli combinazioni, la *Strenna* ha potuto mantenere la sua tradizionale partecipazione al cerimoniale del 21 aprile 2022, MMDCCCLXXV ricorrenza del Natale di Roma, per essere presentata al nuovo sindaco della Capitale Roberto Gualtieri.

Lunga vita alla *Strenna*!

Franco Onorati

1126 – *Cerimonia di consegna dei Premi Daria e Livio Giuseppe Borghese per il 2022*

Dopo due anni di interruzione, dovuta all'emergenza sanitaria, la Giuria dei Premi Daria e Livio Giuseppe Borghese ha potuto completare i propri lavori e designare i vincitori per il 2022. Nella solenne cornice di Pa-



lazzo Borghese a Roma, presso il Circolo della Caccia, sabato 7 maggio si è svolta la cerimonia di consegna della 56ª edizione del Premio Daria Borghese e la 31ª edizione del Premio Livio Giuseppe Borghese, che sono stati assegnati rispettivamente alla studiosa giapponese Fumika Araki – *associate professor* nella Keio University di Tokyo, Faculty of Science and Technology Department of Foreign Languages and Liberal Arts – e all'archeologo prof. Filippo Coarelli, già docente di Storia romana e di Antichità greche e romane all'Università di Perugia.

La *laudatio* della prof.ssa Araki è stata tenuta dal prof. Enzo Bilardello, la *laudatio* del prof. Coarelli dal prof. Francesco Paolo Arata. La prolusione è stata tenuta dal Presidente del Gruppo dei Romanisti e della Giuria dei Premi Borghese, Donato Tamblé.

Queste le motivazioni date dalla Giuria dei premi e lette nel corso della cerimonia:

LXI Premio Daria Borghese

La Giuria del LXI Premio Daria Borghese, dedicato ad un autore straniero, presieduta da Donato Tamblé e composta da Maria Teresa Bonadonna Russo, Christoph Luitpold Frommel, Laura Gigli, Chrystina Häuber, Angela Negro, Lucia Pirzio Biroli Stefanelli, ha deliberato all'unanimità di assegnare il premio alla dottoressa Fumika Araki per il volume *Le cappelle Bufalini e Carafa. Dall'odio dottrinale e culturale tra domenicani e francescani alle rivalità artistiche*, Roma 2019, 166 pagine (in traduzione italiana, Campisano Ed.). Il libro, composto di 5 capitoli (oltre all'introduzione, alle conclusioni e alla bibliografia), prende in esame tre cantieri chiave dell'ultimo trentennio del Quattrocento: la decorazione della Sistina e quella delle cappelle Bufalini e Carafa realizzate a distanza di pochi anni l'una dall'altra,

ponendo a confronto due scuole artistiche, l'ombra e la toscana, facenti capo a Perugino e Botticelli, nel grandioso monumento realizzato da Sisto IV e la successiva generazione con Pinturicchio e Filippino Lippi all'Ara Coeli e alla Minerva, su committenza, rispettivamente, dell'avvocato concistoriale Nicolò Bufalini e del cardinale Oliviero Carafa. Lo studio, che parte dalla Sistina

dimostrando l'ampia discrezionalità dei pittori ivi impegnati per quanto riguarda le scelte formali e ideologiche e che dimostra che Perugino, non Botticelli, fu il capo del progetto generale, prende poi in esame, in modo lenticolare, la cappella Carafa e quella Bufalini, finora studiate separatamente e ora poste a serrato confronto. L'Autrice ne individua gli elementi comuni, che non riescono a celare l'ostilità fra i due Ordini, in continua emulazione in ambito artistico. Per questo i domenicani vollero una loro cappella impostata in modo simile a quella francescana ma con caratteristiche diverse e tali da adombrare persino la contrarietà a considerare legittima la santità di Bernardino a 30 anni dall'avvenuta canonizzazione. Al tempo stesso Fumika Araki propone nuove interpretazioni del programma (quello della Carafa all'insegna dell'idea guida alla base dell'impegno del cardinale alla Minerva: la salvaguardia della virtù della castità delle giovani povere) e dei singoli temi di ogni ciclo, sullo sfondo del vasto quadro di riferimento costituito da tutte le altre opere dei due artisti e della loro cerchia.

L'assegnazione del premio ad un'Autrice nipponica, un'assoluta novità per il premio Borghese, riconosce l'innovativa portata di uno studio che costruisce un ponte sul quale si incontrano e dialogano lo Straniero venuto a Roma per conoscerne la grandezza e il Romano che osserva la città attraverso lo sguardo nuovo di chi proviene dal lato opposto del mondo.

XXXI Premio Livio Giuseppe Borghese

La Giuria del XXXI Premio Livio Giuseppe Borghese, dedicato ad un autore italiano, presieduta da Donato Tamblé e composta da Maria Teresa Bonadonna Russo, Christoph Luitpold Frommel, Laura Gigli, Chrystina Häuber, Angela Negro, Lucia Pirzio Biroli

Stefanelli, ha deliberato all'unanimità di assegnare il premio al professor Filippo Coarelli per il suo volume *STATIO: I luoghi dell'amministrazione nell'antica Roma*, Roma, Edizioni Quasar, 2019 e allo stesso momento per la sua carriera.

È il primo libro che si occupa di questo argomento, nel quale L'Autore esamina lo sviluppo dell'intera amministrazione nell'antica Roma, dalla Repubblica all'Impero.

Il volume, di 490 pagine, 170 illustrazioni, è diviso in una Introduzione e in nove capitoli: I. Gli Archivi dello Stato; II. Moneta; III. Atrium Libertatis; IV. Statio Annonae; V. Statio Aquarum; VI. Le Distribuzioni alimentari alla Plebe Romana; VII. La Praefectura Urbana; VIII. Les Cohortes Vigilum; IX. Cursus Publicus. Seguono: Abbreviazioni; Bibliografia; Indice delle Illustrazioni; Indice Analitico.

In esso si prendono in esame, come scrive lo stesso Coarelli, i seguenti servizi urbani: forniture dell'acqua, annona, lavori pubblici, coniazione della moneta, archivi, distribuzione di alimenti alla plebe urbana, organizzazione dei tribunali, polizia e *vigiles*, ed altri.

Per giungere a questi risultati, l'Autore ha applicato metodologie di diverse discipline: topografia romana, analisi delle antiche fonti scritte e della tipologia architettonica e, soprattutto, l'epigrafia, decisiva nel caso in cui le iscrizioni siano state trovate *in situ*. L'indagine topografica di interi quartieri dell'antica Roma, per esempio l'area tra Velia e Carinae, ha consentito all'Autore di localizzare la *Praefectura Urbis* tardoantica.

Il valore eccezionale di questo libro consiste dunque non solo nello studio delle specifiche fonti scritte antiche, ma nella localizzazione di questi uffici in tutta la città. E ciò è possibile, perché Coarelli pubblica dal 1961 studi sull'archeologia, la storia, le religioni e la topografia dell'antica Roma.

In altre parole, scrivere un volume di questo genere e di tale calibro è pensabile solo dopo una lunga carriera come quella di Filippo Coarelli, che si è interessato a tutti i possibili aspetti della vita di Roma antica, che la Giuria vuole onorare allo stesso tempo.

1127 – LVI Premio Daria Borghese. XXXI Premio Livio Giuseppe Borghese. Prolusione del Presidente

Sig. duca Francesco Sforza, insigni membri di casa Borghese: donna Daria, donna Livia, don Marcantonio e don Niccolò, signore e signori,

sono particolarmente lieto e onorato di aprire ancora una volta come presidente del Gruppo dei Romanisti la cerimonia della consegna dei due illustri premi Borghese. Sono trascorsi 58 anni dall'istituzione nel 1965 del premio culturale Daria Borghese (in memoria della principessa Daria Borghese Olsoufieff, scomparsa nel 1963) premio che, come stabilito dallo statuto, viene annualmente assegnato "ad un autore o ad un editore non italiano per pubblicazioni dedicate a Roma".



Sono invece passati 33 anni dall'istituzione del Premio Livio Giuseppe Borghese, figlio di Daria, scomparso nel 1989, assegnato anch'esso, sempre secondo statuto: "a persona o ente italiani, ai quali sia riconosciuto il merito di avere, nell'anno in corso o nei tre precedenti, pubblicato o

comunque realizzato sul piano culturale o artistico opere o iniziative di particolare rilievo aventi Roma per oggetto".

Entrambi i premi, ai quali il nome illustrissimo della famiglia patrocinante conferisce prestigio, autorevolezza e rinomanza, «sono posti – come è noto dagli statuti – sotto gli auspici del Gruppo dei Romanisti», che ne presiedono e curano la giuria. È con particolare emozione che dopo un intervallo di due anni di interruzione dovuta all'emergenza sanitaria della pandemia di covid-19, riprendiamo la consuetudine di questa manifestazione nel solenne salone di questo nobilissimo palazzo. Un luogo al quale mi sento di poter applicare i versi di un epigramma composto dall'umanista Francesco da Fiano per l'ingresso della Sala degli Imperatori del Palazzo Trinci di Foligno:

*Quisquis ad ista moves fulgentia limina gressus
priscorum hic poteris venerandos cernere vultus,
hic pacis bellique viros, quos aurea quondam
Roma tulit caeloque pares dedit inclita virtus.
Grandia si placeant tantorum gesta virorum
pasce tuos inspectu oculos et singula lustra [Francesco da Fiano, Anth. Lat. Riese 831].*

Nella traduzione italiana:

*Chiunque tu sia che muovi i passi a codeste soglie
luminose,
qui potrai ammirare i venerandi volti degli antichi,
qui uomini di pace e di guerra, che l'aurea Roma
un tempo allevò e l'inclita virtù innalzò al cielo.
Se ammiri le alte imprese di uomini tanto grandi,
nutri i tuoi occhi con la vista ed ogni singola cosa
scruta.*

I premi Borghese attestano l'eterno richiamo del mondo romano, la sua perenne vitalità, la sua universalità, la sua attualità.

Lo *studium Romae* – al tempo stesso, anche etimologicamente, amore e studio di Roma – è lo scopo delle opere che vengono premiate, è al centro degli interessi e dell'attività degli autori presi in considerazione, studiosi di eccellenza nei rispettivi diversi settori disciplinari.

Lo *studium Romae* è anche lo scopo del Gruppo dei Romanisti, il sodalizio dei “cultori di Roma” – artisti, pittori, scultori, letterati, poeti, scrittori musicisti, antiquari, attori, studiosi – che iniziarono a riunirsi nel 1919, all’indomani della Grande Guerra, e che un decennio dopo, in seguito a deliberazioni prese nella Galleria di Augusto Jandolo e presso la dimora del principe don Francesco Ruspoli, si definirono “Romani della Cisterna”, per poi, assumere nel 1938 l’attuale denominazione.

Ma l’*animus* del Romanista, di colui che coltiva la *Romanitas*, è preesistente, molto più antico, ancestrale, quasi connaturato a Roma, co-esistenziale ad essa. Lo troviamo già nei cultori e cantori di Roma dell’antichità classica, di cui abbiamo ampia testimonianza nella letteratura latina, anche se non di tutti ci è rimasto il ricordo. Non sappiamo molto della loro riunione in “gruppi” o corporazioni, se non per il periodo tardo repubblicano e imperiale.

Ma certamente possiamo rinvenire un precedente ideale del nostro sodalizio nei cenacoli augustei di Gaio Cilnio Mecenate e di Marco Valerio Messalla Corvino. E proprio l’*Auditorium di Mecenate* potrebbe essere considerato un primigenio luogo di riunione di Romanisti, antesignano del Caffè Greco.

In qualche modo “Romanisti” erano anche gli autori di alcuni graffiti del III secolo d.C. trovati nel sedicesimo ambiente sottostante Santa Maria Maggiore dall’archeologo e romanista Filippo Magi, che ne diede notizia anche sulla *Strenna* del 1979, segnalando in particolare un palindromo che recitava: *Roma summus amor*.

Nel corso dei secoli innumerevoli Romanisti *ante litteram* si sono radunati in cenacoli privati o in luoghi pubblici, in accademie o in associazioni. Basti pensare per il periodo umanistico alla Casina del Cardinal Besarione e all’Accademia di Pomponio Leto (che fu proprio denominata “Romana” o “Quirinale” – *Academia Romana vel Sodalitas Quirinalis*) e che si può considerare antesignana della Pontificia Romana Accademia di Storia e di Archeologia.

Nei secoli successivi tante accademie e associazioni di studiosi – artistiche, letterarie e scientifiche – hanno avuto connotazioni e finalità romanistiche.

Come è noto dalla fine del Cinquecento agli inizi dell’Ottocento esisterono in Roma almeno quarantacinque accademie, fra le quali alcune di altissimo prestigio tuttora esistenti.

Molte di esse sono nostre antenate e precorritrici, negli ideali e nelle attività: ad esse ci sentiamo vicini nel nostro sentire, nelle nostre ricerche e nei nostri scritti.

La volontà di conoscere e salvaguardare le memorie dell’Urbe, nella consapevolezza della permanenza della civiltà romana, ha assunto diverse connotazioni nelle varie epoche e circostanze, ma rimane un faro per tutti, un modello di vita, una fonte di ispirazione.

La celebre frase *Roma summus amor*, che ho prima ricordato, è incisa nei nostri cuori.

Roma Amor – un palindromo che ha la caratteristica di poter essere considerato sia latino che italiano – è da decenni il logo editoriale della *Strenna dei Romanisti*.

L’amore per Roma che troviamo anche in un altro famoso palindromo latino, *Roma tibi subito motibus ibit amor*, contagia tutti, anche i non romani, gli stranieri: per dirla con Properzio: *Hoc quodcumque vides, hospes, qua maxima Roma est*.

Del resto, come non essere d’accordo con la poetessa latina Sulpicia, la cui madre era sorella di Messalla Corvino, che esprimeva il desiderio di celebrare il proprio compleanno a Roma, invece che nella fredda campagna di Arezzo, rallegrandosi di esserci riuscita, con questi versi: *dulcius urbe quid est? [...] Natali Romae iam licet esse suo!*

E che dire del compleanno della stessa Roma?

Il 21 aprile di ogni anno i Romanisti sentono il dovere e il piacere di dare un proprio contributo alla conoscenza e al progresso della *Caput Mundi*.

Il motto (parafrasato da Terenzio) del *Bollettino del Gruppo dei Romanisti*, da qualche anno resuscitato *on line* nella quarta serie trimestrale, *Romanus sum: Romani nihil a me alienum puto*, è proprio di ogni Romanista, che con questo spirito vuole vivere, guardare, studiare, scrivere, comunicare, tenendo alta la fiaccola, quale tedeforo della *Romanitas*.

Nella sua lunga storia il Gruppo si è fatto conoscere come autorevole consesso operante per il progresso degli studi su Roma e la loro divulgazione, oltre che per la difesa dei valori storici, artistici e monumentali della Città.

L’attività collettiva e individuale dei suoi membri è presente in molti settori e in varie istituzioni culturali, nazionali e locali, contribuendo a diffondere la conoscenza dei valori e delle specificità della storia millenaria dell’Urbe e della sua civiltà, ed arricchendola con le proprie ricerche di nuovi contenuti.

L’apprezzamento delle massime autorità politiche, religiose e accademiche, ci ha più volte gratificato e incoraggiato a perseguire la nostra missione.

Al piacere di coltivare gli studi su Roma e sulla sua tradizione, si unisce, per tutti noi Romanisti, il dovere di servire gli alti ideali che ci sono stati trasmessi dalla sua civiltà.

E quale migliore occasione per ricordarlo e riaffermarlo se non l’annuale ricorrenza della consegna dei premi Borghese, che ci vede direttamente impegnati nell’individuazione dei meritevoli di questo alto riconoscimento culturale al valore degli studi romanistici?

Nelle precedenti edizioni di questa manifestazione abbiamo ricordato spesso *exempla* e valori della romanità che erano parte essenziale della identità degli antichi romani, una identità alla quale noi Romanisti ci richiamiamo.

In particolare, l’amico e mio predecessore nella presidenza del Gruppo, Tommaso di Carpegna Falconieri, segnalava l’importanza della *pietas*, dell’*idem sentire*, e dell’*officium*.

A mia volta, nel 2019, io posi in questa sede l'attenzione sulla *dignitas*, propria dei Quiriti, unita alla coscienza del *mos maiorum* e delle cinque virtù fondamentali su cui i *mores* si fondavano: *fides*, *pietas*, *maiestas*, *virtus*, *gravitas*, *humanitas*, valori che davano saldezza allo stato romano: *moribus antiquis res stat Romana virisque*, come attestava Ennio.

A tali principi sento il bisogno di aggiungere oggi, nel clima di guerra che purtroppo e inaspettatamente si è ripresentato in Europa, due fondamentali valori: la *concordia* e la *libertas*, con l'auspicio che Roma e la cultura romana possano contribuire al ristabilimento della pace, essendo arte romana, come affermava Virgilio, "*pacis imponere morem*".

L'*auctoritas* della nostra cultura, che qui oggi, in questa nobilissima sede, onoriamo nella persona dei premiati, possa ridare vigore anche allo *ius gentium* e far ristabilire i principi di pacifica convivenza, nel rispetto del diritto internazionale e della *naturalis ratio*.

Donato Tamblé

Presidente del Gruppo dei Romanisti e della Giuria dei Premi Borghese

1128 – Fumika Araki, Ringraziamenti

Gentili signori,

È un grande onore per me ricevere il premio intitolato a Daria Borghese, un premio importante, prestigioso e ormai con una lunga tradizione. Innanzitutto, vorrei ringraziare i membri della famiglia Borghese e il Gruppo dei Romanisti che crearono il premio per onorare gli stranieri che amano Roma più di 50 anni fa e lo perpetuano ancor oggi. Ringrazio anche i membri della Giuria a me ignoti che si sono presi la briga di leggere il mio libro e l'hanno apprezzato.

Sono stata piacevolmente sorpresa quando ho ricevuto la notizia del conferimento del premio.

Essere qui adesso mi sembra quasi un miracolo. Sarebbe stato impensabile, date le circostanze, con la pandemia e tutto il resto, programmare un viaggio a Roma senza l'incentivo di questa premiazione. Infatti, non ero sicura di riuscire a partire addirittura due settimane fa.

I voli sono stati cambiati e cancellati diverse volte e ad un certo punto ho dovuto pensare ad un trasferimento in treno da Francoforte a Roma, a motivo della pandemia e della guerra in corso.

Il premio mi ha dato l'occasione e la spinta per tornare a Roma, dopo quattro anni di assenza, nonostante che la congiuntura storica non fosse e non sia favorevole.

Sono riuscita di rivedere il professor Bilardello che si attiva sempre volentieri per sostenere i miei impegni di studiosa da quando ho cominciato il corso di dottorato alla Sapienza. Lo ringrazio.

Grazie a questa occasione, ho potuto riprendere i contatti con i colleghi del mio corso di dottorato, i quali

sono adesso attivi in diversi campi della ricerca scientifica nell'inesauribile territorio dell'arte. Sono orgogliosa che una di loro, Tania, sia accorsa qui a testimoniarmi la sua amicizia nonostante i suoi numerosi impegni.

Sono fiera di tutti loro e spero di riuscire ad organizzare insieme ad essi sia una riunione privata sia anche ufficiale, per esempio una conferenza internazionale dedicata ad argomenti del nostro mestiere.

Ringrazio gli amici Olga, Andrea e Paolo, il maestro e gli amici dei corsi di danza per essere venuti a presenziare. Non potete immaginare quanto sia stata aiutata mentalmente e quanto abbiate arricchito la mia vita nel corso dei difficili anni del dottorato.

Ringrazio anche l'editore Graziano Campisano per l'impegno editoriale a render gradevole il libro anche con le immagini a colori che esplicitano bene i numerosi argomenti trattati e le motivazioni da me addotte.



Ho dei debiti intellettuali anche verso i professori Valter Curzi, Salvatore Settis, Jonathan Nelson, Yoshinori Kyotani e altri professori giapponesi e debiti affettivi nei

confronti della mia famiglia. Soltanto ora che anch'io sono diventata una mamma, posso immaginare quanto i miei genitori si erano preoccupati per me di che studiavo in un paese lontano.

Ricordo con una certa nostalgia il mio primo viaggio a Roma durante il terzo anno di laurea presso l'Università giapponese di Kyushu. Avevo appena cominciato a studiare la Storia dell'arte occidentale. Visitando la chiesa di Santa Maria sopra Minerva, mi sono imbattuta negli affreschi della Cappella Carafa che per me sono stati una vera rivelazione. La decorazione della cappella Carafa condotta dal pittore fiorentino Filippino Lippi mi sembrava più modesta e carina rispetto a tutto quello che avevo visto fino a quel momento, cioè l'arte grande come quella di Raffaello e di Michelangelo nei Musei Vaticani e degli splendidi monumenti barocchi della città. Ho deciso di prendere in considerazione gli affreschi per la mia tesi di laurea.

Quando sono tornata in Giappone, sono incorsa in numerose difficoltà. Non c'erano monografie scritte in giapponese e neanche articoli giapponesi. Per questo mi ci è voluto un sacco di tempo solo per acquisire le informazioni fondamentali.

Durante il corso di Master in Giappone, ad ogni vacanza venivo a frequentare la Biblioteca Hertziana che teneva aperta una sala di lettura presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Lo staff dell'Hertziana mi ha accolto calorosamente anche tre giorni fa dopo un'assenza di quasi quattro anni dall'ultimo soggiorno romano. Sicuramente, senza la Biblioteca Hertziana la mia ricerca sarebbe rimasta zoppa e incompleta. Gli articoli delle professoresse Anna Esposito e Anna Cavallaro che avevo trovato in biblioteca, hanno fornito alla mia ricerca essenziali informazioni sulla storia del Quattrocento a Roma.

Durante il corso di dottorato di ricerca alla Sapienza, ho proposto nuove interpretazioni sulle cappelle Bufalini della Chiesa di Santa Maria in Aracoeli e Carafa e ho provato ad approfondire le convergenze tra i due cicli affreschi. E poi sono pervenuta ad individuare le politiche di rivalità culturale e culturale tra francescani e domenicani. Questi argomenti sono stati ampliati per la ricerca condotta sugli affreschi quattrocenteschi della cappella Sistina.

Continuo ancora la ricerca sull'arte dei due ordini mendicanti e su Filippino Lippi. In futuro, vorrei pubblicare la prima monografia del pittore fiorentino in Giappone. Allo stesso tempo, il premio diventa l'occasione a me per fissare lo sguardo sull'attività internazionale di nuovo prendendo ad esempio gli eccellenti premiati del passato.

Vorrei continuare a pubblicare le mie ricerche anche nel consesso internazionale. Mi interessano gli studi e le collaborazioni internazionali, le conferenze, l'organizzazione delle mostre. Chiamatemi quando avrete bisogno di me.

Ora lo scambio accademico assume un'importanza maggiore nel momento in cui il mondo affronta l'esperienza divisiva a causa del Covid 19 e della guerra.

Vorrei contribuire nel mio piccolo a tenere su un ponte tra Occidente ed Oriente. Sono sempre aperta a voi e pronta per accogliervi, così come voi avete accettato me.

Grazie.

Fumika Araki



1129 – Ringraziamento del professor Filippo Coarelli

In primo luogo desidero ringraziare Daria, Marcantonio e Niccolò Borghese, insieme al professor Donato Tamblé, presidente del Gruppo dei Romanisti, per avermi assegnato il Premio Borghese 2022; la dottoressa Chrystina Häubler, che per prima ha caldeggiato la proposta. Seguendo correttamente le regole del genere, Francesco Paolo Arata, che ha accettato con grande

disponibilità e impegno il compito di *laudator*, ha forse ecceduto nell'apprezzamento dei miei eventuali meriti. Naturalmente, non spetta a me esprimere un giudizio su di essi: vorrei soltanto, ciò che è legittimo, dire qualcosa sulle linee generali di condotta (parlo di deontologia professionale) da me seguite nel corso di una lunga vita dedicata quasi esclusivamente alla ricerca e all'insegnamento.



Ricerca e didattica: ho sempre considerato questi due ambiti come strettamente, dialetticamente correlati, come due facce della stessa medaglia; non si dà didattica (almeno a livello universitario) senza ricerca, ma, ciò che in apparenza è meno evidente, non si dà ricerca senza almeno qualche ricaduta didattica: anche perché per illustrare ad altri argomenti spesso difficili e complessi bisogna in primo luogo averli chiariti fino in fondo a se stessi e approfonditi in tutti i loro aspetti. Non è quindi un caso se i miei – forse troppo numerosi – scritti hanno sempre la loro origine prima nella pratica dell'insegnamento.

Il continuo contatto con un pubblico non solo di studenti, ma anche di non specialisti interessati alla materia, che ho sempre considerato fondamentale, implica la totale disponibilità al dialogo, al continuo, reciproco travaso di nozioni e di idee, che implica la possibilità di una reciproca verifica, che può condurre, da parte di chi insegna, a ripensamenti e a anche rovesciamenti delle convinzioni di partenza: lungi dal costituire una confessione di debolezza, come molti pensano, disposti a sostenere fino in fondo opinioni palesemente errate, la palinodia, l'ammissione dell'errore costituisce, a mio avviso, la dimostrazione più evidente dell'onestà intellettuale.

Ho avuto la fortuna di essere allievo di un grande studioso, il più grande storico dell'arte antica del secolo scorso, Ranuccio Bianchi Bandinelli: ebbene, al culmine della sua maturità intellettuale, nel 1942 (era nato nel 1900), egli ebbe il coraggio di scrivere un saggio, dal titolo "Palinodia", in cui rovesciava sostanzialmente le convinzioni da lui fino ad allora sostenute, a proposito del carattere originale dell'arte italica rispetto a quella greca. È questa eredità che ho inteso rivendicare in tutta la mia vita di studioso del mondo antico: un'eredità che, lasciando da parte il valore dei risultati conseguiti, che non spetta a me giudicare, si identifica nella linearità e nell'intransigenza di un percorso etico e sociale, prima ancora che scientifico.

Filippo Coarelli



1130 – Il libro che racconta la storia del simbolo dello scudetto

È stato presentato venerdì 27 maggio, alle ore 21 presso il Museo del Grande Torino e della Leggenda Granata (Grugliasco, via Giovan Battista de La Salle 87), il nuovo libro dello scrittore e storico dello sport Marco Impiglia. Esso ripercorre le vicende dello scudetto tricolore dalle sue scaturigini, attraverso le trasformazioni dettate dai cambiamenti sociali e politici. Un lavoro pluriennale (la prima scoperta del cosiddetto "scudetto di D'Annunzio" risale al 1994) che incrocia più discipline: storia dello sport e del costume, sociologia, antropologia, semiotica, linguistica, l'araldica tout court.



Il volume, di 256 pagine in quadricromia formato 21x28 stampato in 150 copie numerate, è stato prodotto a spese dell'Autore. Non ha pertanto il codice ISBN né un prezzo di copertina. Lo si può tuttavia richiedere scrivendo a: marco.impiglia@gmail.com.

La ricchezza della “quest” iconografica, con oltre 400 illustrazioni, e il rigore scientifico dei testi garantiscono della qualità. Tra l'altro, si propongono tesi innovative sulla nascita dell'azzurro come colore della nazionale di calcio e dello sport italiano in generale. E si rende conto del primo logo utilizzato dalla FIGC, del quale non si immaginava neppure l'esistenza. La Federcalcio che, secondo le indagini di Impiglia, nacque nel 1909 assumendo il titolo di “Federazione Nazionale Italiana Giuoco del Calcio” (FNIGC).

L'ultima parte ricostruisce le mutazioni dal dopoguerra dello “scudetto Grande Torino”. Spetta, infatti, alla leggendaria squadra granata, perita nel disastro aereo di Superga nel maggio del 1949, il merito di avere letteralmente inventato, nel settembre del 1945 e con motivazioni politiche, l'odierno scudetto repubblicano, subito accolto a Roma dalla FIGC e dal CONI. Negli anni '70, '80 e '90 del Novecento, sotto la spinta del marketing e delle sponsorizzazioni,

l'originario scudetto tricolore – per la prima volta disegnato da Gabriele D'Annunzio nel 1920 a Fiume, quindi approvato nel 1924 dalla FIGC come distintivo per i club campioni d'Italia, sostituito nel 1931 e fino al 1943 dallo “scudetto binario”, fascio e scudo sabaudo –, ha acquisito le più svariate forme, mutando in un marchio protetto.

L'ultimo capitolo del volume è dedicato alla mostra itinerante “Un Secolo d'Azzurro”, curata dal funzionario della FIGC Mauro Grimaldi.

1131 – *Gustav Klimt la Secessione e l'Italia*

Una mostra di Klimt (1862-1918) che si auspica da tempo è in questo momento particolarmente benvenuta al Museo di Roma, data la sua estrema attualità. Gustav Klimt era a capo della Secessione (termine allusivo al radicale distacco dalla tradizione) viennese, che contava artisti estremamente colti, sensibili e raffinati: come in Italia Felice Casorati (1883-1963) che dimorò a Torino dal 1918, frequentando l'ambiente di punta della cultura del tempo, i coniugi Gualino, Lionello Venturi, Sergio Solmi, mio padre Giacomo Debenedetti, Piero Gobetti¹. Associando l'idea dell'arte a quella del dissolvimento del tutto, consapevole che la società del vecchio Impero austro-ungarico conservava soltanto più il ricordo dell'originale prestigio, Klimt si rifà all'arte bizantina, splendida ed esangue, un'arte piena di implicazioni simbolistiche. Paesaggista e ritrattista notevole (ricordiamo *Paolo e Francesca*, **fig. 1**, e il ritratto di *Adele Bloch Bauer II*, **fig. 2**), che trova un parallelo letterario in Robert Musil², partecipa inoltre al movimento che percorre l'Europa alla fine del secolo, lo *Art Nouveau* tedesco, che vede cadere la distinzione tra arte pura (di concetto) e arte decorativa: la Secessione viennese pubblica infatti la rivista «*Ver sacrum*», dal 1898 al 1903, che includeva recensioni di mostre e contributi su letteratura, arte e musica, una miriade di disegni e numerosi progetti di arte applicata, fra cui i famosi vasetti in vetro che ebbero un ruolo determinante nella nascita del moderno *design* internazionale.

Nei due quadri del cosiddetto periodo aureo klimtiano, che può essere collocato indicativamente tra il 1901 e il 1909, *Le tre età della donna*, **fig. 3**, e *Il bacio*,

fig. 4, si nota, oltre a un'influenza, sia pure indiretta, dello scultore francese August Rodin (1840-1917), la splendida colorazione cromatica del nero-rosso-oro, mentre in una profusione di ornati simbolici apparentemente difficili da districare risulta evidente una forma di "linearismo" che soprattutto li distingue. È il caso di ricordare ancora una volta a questo punto l'importanza assoluta che ebbe per Klimt il viaggio a Ravenna, compiuto nel maggio 1903 in compagnia del collega Maximilian Lenz, viaggio di cui si sono conservate le cartoline che il pittore inviava quasi quotidianamente a Emile Flöge, **fig. 5**, e che viene così descritto nel diario del suo accompagnatore: "...Al chiaro di luna, attraversiamo le pianure intorno al delta del Po. Ravenna, vera meta del viaggio è raggiunta. Per Klimt è un momento decisivo: i mosaici rutilanti decoro delle chiese ravennati suscitano in lui un'impressione incredibile e decisiva"³. Da allora in poi il fasto e una certa rigida opulenza entrano nella sua arte ricca di sensibilità, dando origine alla cosiddetta



"pittura a mosaico" tipica del grande protagonista viennese; non riconosciuto come tale da Emilio Cecchi, che così si esprime a riguardo: "I mosaicisti medioevali erano primitivi in un mondo primitivo, mentre Klimt,

Figura 1. Gustav Klimt, Paolo e Francesca, Vienna, Belvedere, ca. 1890

con una sensibilità di primitivo, si ritrova in un clima contraddittorio"⁴.

Elisa Debenedetti

¹ G. MESIRCA, *Sull'opera grafica di Felice Casorati*, in M. ANDRETTA (a cura di), *Quarta Biennale dell'incisione italiana Terza sessione internazionale: Giappone Antologica di felice*

Casorati, catalogo della mostra (Cittadella, Motel Palace, 25 aprile-31 maggio 1983), Cittadella (Padova) 1983, p. 66. Ricordo ancora la casa di Torino con il ballatoio che la circondava, e lì era il suo studio.

¹ M.G. Messina, *Le muse d'oltremare Esotismo e primitivismo dell'arte contemporanea*, Torino 1993, p. 124; R. MUSIL, *L'uomo senza qualità*, ed.it. Milano 1956-1962.

¹ F. SMOLA, *1899 e 1903: primi viaggi in Italia*, in M.V. MARINI CLARELLI, IDEM, S. TRETTER (a cura di), *La Secessione e l'Italia*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Braschi, Museo di Roma, 27 ottobre 2021-27 marzo 2022), Milano 2021, p. 184. Le cartoline sono pubblicate in S. TRETTER, B. SUMMERAUER, *Letters from Klimt to Emile Flöge 1897-1917*, in T.G. NATTER, F. SMOLA, P. WEINHÄUPL (a cura di), *Klimt: Up Clos and Personal Paintings – Letters – Insights*, catalogo della mostra (Vienna, Leopold Museum, 24 febbraio-27 agosto 2012), Vienna 2012, pp. 306-409.

¹ E. CECCHI, *L'occhio della colomba. Gustavo Klimt*, in "Il Marzocco", nr. 20, 14 maggio 1911 e *Note d'arte a Valle Giulia*, Roma 1912, pp. 9-17.



Figura 2. Gustav Klimt, Ritratto di Adele Bloch-Bauer II, coll. priv., 1912



Figura 3. Gustav Klimt, Le tre età della donna, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, 1905.

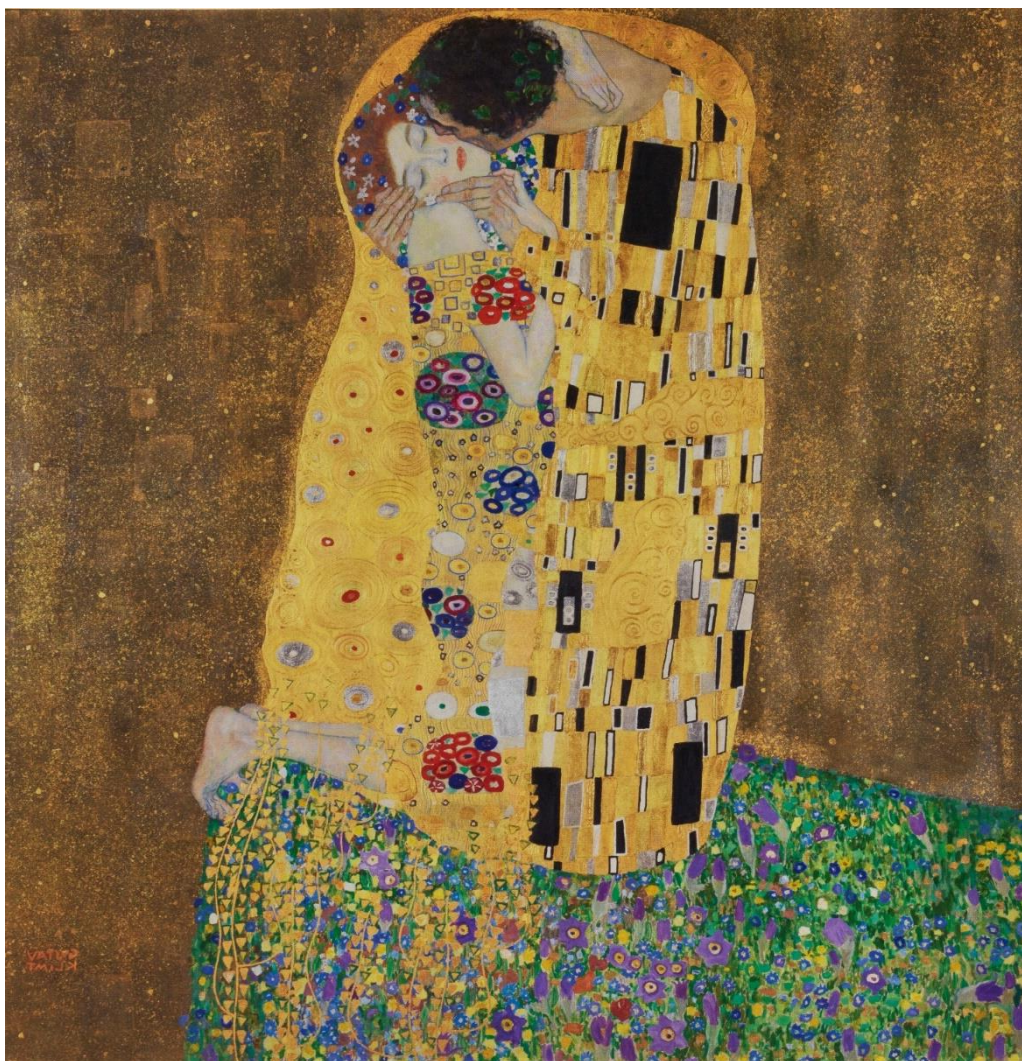


Figura 4. Gustav Klimt, *Il bacio*, Vienna, Belvedere, 1907-1908



Figura 5. Gustav Klimt, *Cartoline a Emile Flöge, Pontebba e Venezia*, 29.11.1903, coll. priv. Leopold, inv. RI.2633 e 2634

1132 – Un convegno in casa di san Filippo

Il 12 marzo 1622 papa Gregorio XV canonizzò Filippo Neri insieme con Ignazio di Loyola (fondatore dei Gesuiti), Francesco Saverio e Isidro (missionari in India e Cina) e Teresa d'Avila (fondatrice dei Carmelitani Scalzi). Come è noto, in quella occasione i romani dissero che erano saliti agli altari “quattro spagnoli e un santo”. Per commemorare questa ricorrenza importantissima per la storia di Roma, la Società romana di storia patria, in collaborazione con la Congregazione dell'Oratorio di San Filippo di Roma, ha organizzato una giornata di studi che si è tenuta il primo giugno 2022. Originariamente concepita da Maria Teresa Bonadonna Russo e Antonio Rodinò di Miglione, sviluppata insieme con Tommaso di Carpegna Falconieri, Paola Pavan, Irene Fosi e padre Rocco Camillò, la giornata, ricca di interessanti interventi e alla quale ha partecipato un pubblico numeroso sia “in presenza” che “da remoto”, ha gettato un ponte tra il passato e il presente, continuando a svolgere il filo di un discorso che va avanti da quattro secoli nel nome dell'Apostolo di Roma. Il nostro Pippo Bono.



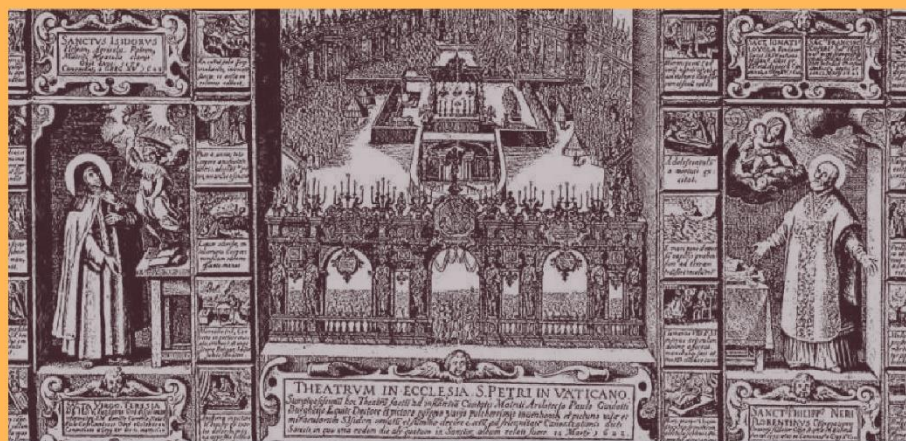
CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO
DI SAN FILIPPO NERI - ROMA



L'Apostolo di Roma

Giornata di studi su san Filippo Neri
nel IV centenario della canonizzazione
e nel I centenario della ricostituzione dell'Oratorio secolare

Roma, 1 giugno 2022



Comitato scientifico: Maria Teresa Bonadonna Russo, Rocco Camillò, Tommaso di Carpegna Falconieri, Irene Fosi, Antonio Rodinò di Miglione

Il convegno potrà essere seguito anche da remoto collegandosi al link:

<https://meet.google.com/jza-gzoo-xro>

Per informazioni: segreteria@srsp.it



CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO
DI SAN FILIPPO NERI - ROMA



PROGRAMMA

Biblioteca Vallicelliana, Salone Borromini, Piazza della Chiesa Nuova, 18

h. 9.30 - 13.00

Saluti

Tommaso DI CARPEGNA FALCONIERI, Presidente della Società romana di storia patria

Padre Rocco CAMILLÒ, Preposito della Congregazione romana dell'Oratorio

Miguel GOTOR, Assessore alla Cultura del Comune di Roma

Interventi

S.E. Mons. Edoardo CERRATO CO, *Prolusione: le fonti*

Paolo VIAN (Archivio apostolico vaticano), *La canonizzazione di san Filippo Neri: fasi, promotori, difficoltà*

Martine BOITEUX (École des hautes études en sciences sociales), *La cerimonia di canonizzazione*

Massimiliano GHILARDI (Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma),

Reliquie e devozione

Irene FOSI (Università di Chieti-Pescara), *La comunità fiorentina e Filippo*

Oratorio di San Filippo, Sala ovale, Via della Chiesa Nuova, 3

h. 15.00 - 18.30

Padre Simone RAPONTI CO, *La tradizione della storiografia oratoriana*

Arnaldo Morelli (Università dell'Aquila), *"Pulsata quantis vocibus basilica personat sacra". Musica per san Filippo Neri a Santa Maria in Vallicella dal transito alla canonizzazione*

Maria Teresa BONADONNA RUSSO (Società romana di storia patria), *Oratorio e Congregazione fino al 1870*

Paola PAVAN (Società romana di storia patria), *La Società romana di storia patria e il salvataggio della Biblioteca Vallicelliana*

Antonio RODINÒ DI MIGLIONE (Fondazione Camillo Caetani), *La ricostituzione dell'Oratorio secolare*

1133 – A Roma. Immagini, figure e idea di una città

Con questo titolo è stato pubblicato il volume 13/2021 di *Storia dell'urbanistica, Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio*, numero monografico a cura di Antonella Greco ed Elisabetta Cristallini.

La rivista, che fu fondata nel 1981 dal nostro sodale Enrico Guidoni, è organo editoriale dell'Associazione Storia della Città, e gode della cooperazione di dieci dipartimenti di nove università italiane. Dal 2009, nella sua terza serie, è diretta da Ugo Soragni, affiancato da un ampio comitato scientifico internazionale, che comprende, fra l'altro, i nostri soci Carla Benocci e Donato Tamblé. Oltre che in versione cartacea, la rivista è disponibile in digitale ed è liberamente scaricabile in versione PDF open access all'indirizzo: <http://www.storia-dellacitta.it/category/biblioteca/riviste/>.

Il volume dedicato a Roma è stato presentato il 9 giugno 2022 alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, nella

Sala delle Colonne, e comprende i contributi di diversi autori che, con i loro saggi, offrono una lettura articolata, composita, multiforme della città, delle sue trasformazioni, e di personaggi particolarmente rappresentativi, come De Chirico, Palma Bucarelli, Argan.

Questo l'elenco dei saggi:

Ugo Soragni, *Editoriale*

Orazio Carpenzano, *Lettera Romana*

Carlo Pavolini, *L'archeologia e l'urbanistica a Roma negli ultimi 100 anni*

Antonella Greco, *Roma 1894-1987. Città da cinema, dell'arte e da romanzo o la "polenta scodellata" della definizione di Argan?*

Maurizio Ricci, *Roma 1931: i Saggi sulla architettura del Rinascimento di Gustavo Giovannoni*

Federica Pirani, *Prampolini e l'E42. Dalla città delle avanguardie al mosaico delle corporazioni*

Lorenzo Cantatore, *L'«abbacinante girandola» romana di Palma Bucarelli*

Elisabetta Cristallini, *Per una nuova immagine di Roma. L'affermazione del linguaggio moderno dell'arte in dialogo con l'architettura nel secondo dopoguerra*

Lorenzo Canova, *A Roma in ottobre. Giorgio de Chirico, la metafisica e la città eterna*

Maria Clara Ghia, *Al modo degli architetti. Mostra critica delle opere michelangeloesche 1964 e Roma interrotta 1978*

Carla Subrizi, *Il Muro di Alighiero Boetti: un esperimento 'privato' a Roma nei primi anni Settanta*

Fabrizio Toppetti, *Roma Ottanta. Cronache di vita e architettura*

Leone Spita, *Roma e i fuochi d'allegrezza. Strutture effimere: dalle feste barocche agli spettacoli per la moda*

Alfonso Giancotti, *Immaginare per*



raccontare. Tre esperienze di lettura e narrazione della città di Roma

Ettore Sessa, *La presenza degli architetti siciliani a Roma capitale del regno d'Italia*

Elena Manzo, *Verso il 'funzionalismo sociale'. L'idea di Roma nella ricerca architettonica di un 'classicismo nordico' in Danimarca*

Carla Benocci, *Torre in Pietra di Luigi e Leonardo Albertini e di Nicolò ed Elena Carandini: una tenuta «in forma di città» alle porte di Roma tra produzione e arte*

SEZIONE RICERCHE :

Isabella Salvagni, *Il 'progetto' Pantani: strategie urbane per il recupero alla città dei fori imperiali e romano. Da Pio IV a Sisto V*

Giada Lepri, *Dalla casa al palazzo. Evoluzione e trasformazione delle proprietà di Giacinto del Bufalo lungo via del Corso durante il XVII secolo nell'ambito della politica urbanistica di Papa Alessandro VII (1655-1667)*

Elisa Sala, *Un'arteria urbana che «difficilmente si può descrivere». La genesi del Piano di risanamento di Brescia (1887) attraverso il caso della contrada di San Faustino*

Silvia Bodei, *Il primo lungomare di Durban all'epoca della colonizzazione (1900-1920): progettazione, interventi, modelli urbanistici e architettonici*

1134 – Studi sul Settecento romano, volume 37

Dedicati al cardinale Alessandro Albani, i vari saggi compresi in questo volume (presentato a metà marzo nella Sala di Pietro da Cortona del Comune di Roma) e curati da Clare Hornsby e Mario Bevilacqua contribuiscono decisamente a far luce sulla personalità davvero geniale di quello che si può definire il “padre del Grand Tour”: cui era già stato dedicato il nono fascicolo di questa stessa rivista, oltre che un intero libro di documenti (conservati presso l'Archivio di Stato di Roma) accuratamente divisi in settori, ciascuno dei quali preceduto da una breve nota introduttiva [E. Debenedetti (a cura di), *Il Cardinale Alessandro Albani e la sua Villa. Documenti*, “Quaderni sul Neoclassico”, 5, Roma 1980].

Il volume, edito nel novembre 2021, contiene preziosi contributi sui rapporti del cardinale con i pittori di paesaggio inglesi; sul suo ruolo come mecenate delle lettere, con particolare riferimento all'Arcadia negli anni 1741-1766; e sul fondamentale apporto dato alla pratica del restauro integrativo che con lui diviene a Roma una vera e propria industria.

Ci si potrebbe chiedere se Johann Joachim Winckelmann sia realmente intervenuto nella realizzazione di Villa Albani. Per quanto protetto dal cardinale fin dal 1757, nominato suo “bibliotecario” e incaricato di numerosi lavori dal 1758 alla morte, nella dimora sulla Salaria gli si possono attribuire soltanto i due tempietti laterali al portico, ispirati a costruzioni greche o ellenistico-romane, e forse alcuni suggerimenti per le

decorazioni parietali della *Sala dell'Antinoo* e per quelle dei soffitti retrostanti la Galleria Nobile, del *Centauro cavalcato da Baccante* e della *Danzatrice*. L'archeologo sassone, con il quale l'Albani aveva istituito un rapporto veramente ideale, si limitò in realtà a essere il suo consulente per l'acquisto e il restauro di antichità, tanto da rendergli più facile l'elaborazione dei *Monumenti Antichi inediti*.

Con la Villa Adriana di Tivoli per esempio (di cui Winckelmann non parla neppure nel manoscritto originale su Villa Albani conservato a Monaco), per quanto buona parte delle statue egizie un tempo esistenti nel Canopo (e ora trasferite nella parte retrostante il vestibolo d'ingresso ovale del Casino) provenisse dalla villa tiburtina, esisterebbe soltanto un rapporto basato sul concetto di far dialogare tra di loro stili e culture diverse. Giocò invece un ruolo fondamentale per Alessandro l'esposizione di importanti antichità di Camillo Massimo nel Palazzo alle Quattro Fontane, dal momento che egli era cresciuto in quella stessa dimora con alcune antichità ancora *in situ*.



Vengono accuratamente studiate nel libro le varie fasi di acquisizione dei terreni confinanti con la villa, che permettono di datare con precisione i fogli del primo *Taccuino Torlonia* contenenti i progetti di Carlo Marchionni per le architetture e le fontane, rimasti inediti e ora in corso di studio per una prossima pubblicazione da parte di chi scrive; mentre le notizie emerse negli ultimi anni permettono di modificare o integrare le biografie dei marmi Albani, fornite dal catalogo curato da Peter Bol tra il 1989 e il 1998, di cui si auspica un sesto volume che contenga tutte le dispersioni e soprattutto i materiali migrati da Villa Albani al Museo Torlonia.

La disgregazione delle sculture albaniane iniziata con la vendita a Dresda nel 1728 e proseguita nel 1733 con quella al Campidoglio dei marmi raccolti nel palazzo di famiglia alle Quattro Fontane, ha comunque permesso l'allestimento di questo ricco museo all'aperto; mentre la spoliatura durante l'occupazione francese e la vendita al re di Baviera da parte di Carlo Albani non sono riuscite ad alterare l'aspetto originario della sontuosa dimora, ereditata dai Torlonia nel 1866, nella sua piena integrazione tra architettura, scultura, pittura, allestimento museale e spazi verdi, che da sempre catalizza l'interesse degli studiosi, come questo stesso volume conferma.

Elisa Debenedetti

1135 – Dinamiche e politiche culturali nell'età di Leone XII

Il 16 giugno presso la Pontificia Università Gregoriana è stato presentato il volume *Dinamiche e politiche culturali nell'età di Leone XII*, a cura di Giovanna Capitelli, Ilaria Fiumi Sermattei e Roberto Regoli, Ancona, Consiglio regionale delle Marche, 2021. La pubblicazione si colloca nell'ambito di un ampio progetto di ricerca sul pontificato leonino e nel programma "Dialoghi sul Risorgimento" promosso dal Comitato di Roma dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano. Se ne può leggere una recensione su [«L'Osservatore Romano» del 21 giugno 2022](#).

1136 – Superbarocco Arte a Genova da Rubens a Magnasco

Dei molti dipinti attualmente esposti alle Scuderie del Quirinale in occasione dell'importantissima mostra in corso "Superbarocco Arte a Genova da Rubens a Magnasco", ne isoleremo uno solo, il più "romano" di tutti, di Giovan Battista Gaulli detto Baciccio (**fig. 1**). Esso, conservato a Roma presso la Galleria Spada, rappresenta la volta della navata del Gesù, del 1676 circa, con la raffigurazione del *Trionfo del nome di Gesù* (**fig. 2**)¹. Si tratta del modello di presentazione del solo affresco, offerto al padre Giovanni Paolo Oliva generale della Compagnia di Gesù dal 1661 al 1681, genovese come Gaulli ed esperto d'arte che, tra i pittori che potevano essere presi in considerazione per questo incarico (Maratti, Ferri, Brandi, Gaulli), scelse proprio quest'ultimo; anche perché, come ci racconta Lione Pascoli, "prima di determinarsi [padre Oliva] sentir volle il parere di diversi professori suoi amici, e del Bernini particolarmente, cui piucché ad ogni altro credeva, onde sentitili tutti, gli disse il Bernini



**PONTIFICIA
UNIVERSITÀ
GREGORIANA**

Facoltà di Storia e
Beni Culturali della Chiesa

con il patrocinio di



MINISTERO
DELLA
CULTURA

Istituto per la storia
del Risorgimento italiano



Comitato di Roma
Dialoghi sul Risorgimento

CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa delle Marche

REGIONE
MARCHE

Comune di Genova

REGIA PIETRA D'OROLOGIO

Dialoghi sul Risorgimento

Ripensare la Restaurazione

a partire dal volume

Dinamiche e politiche culturali nell'età di Leone XII

a cura di
Giovanna Capitelli, Ilaria Fiumi Sermattei e Roberto Regoli

Saluti iniziali
Marek Inglot sj
Decano della Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa, Pontificia Università Gregoriana

Dino Latini
Presidente del Consiglio Regionale delle Marche

Intervengono
Catherine Brice Université Paris-Est Créteil
Stefania Petrillo Università degli Studi di Perugia

Introduce e modera
Andrea Ciampani Università LUMSA

Saranno presenti Autori e Curatori

Per la partecipazione in presenza è richiesta la registrazione al sito www.unigre.it entro e non oltre il 15 giugno 2022

È possibile seguire l'evento in streaming al seguente link bit.ly/LeoneXII-culturali

Per informazioni:
Segreteria della Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa
Tel. +39 06 67015107
Email: storiaben@unigre.it

Giovedì 16 giugno 2022, ore 17.30
Aula C012
Pontificia Università Gregoriana
Piazza della Pilotta, 4 - Roma

francamente che si servisse dell'ultimo e non dubitasse, che egli ne sarebbe stato il mallevadore"². E in effetti il risultato raggiunto non sarebbe immaginabile senza considerarlo nel contesto della storia della pittura romana, di cui tale decorazione rappresenta uno dei trionfi.

L'opera del Baciccio infatti non fa altro che iscriversi in una tradizione di tipo berniniano, riattivandola con il potente spirito creativo che distingue il pittore genovese e facendone qualcosa d'altro, pur giungendo alla completa unitarietà di statue e stucchi che accompagnano la turbinosa ascesa delle immagini verso il nome di Cristo, con una decorazione pittorica che deborda oltre la cornice architettonica secondo un procedimento pittorico proprio del Bernini. Di tono trionfante e guerriero, l'impresa del Gesù si colloca proprio nel momento in cui la pittura prospettica tocca il suo vertice a Roma in una serie di mirabili capolavori, legati a una tradizione entro certi limiti ancora rinascimentale, sviluppata fino a risultati importanti quali la Galleria di Palazzo Colonna³; senza tuttavia dimenticare la fondamentale lezione della *Circoncisione*

di Rubens per la chiesa del Gesù a Genova⁴. Bernini resta comunque determinante per la ricerca di un illusionismo completo e di una teatralità travolgente, per cui il dipinto qui preso in considerazione può decisamente considerarsi "doppiamente romano".

Elisa Debenedetti

"Superbarocco" cat. a cura di J. Bober, P. Boccardo, F. Boggero, Roma, Scuderie del Quirinale, 26 marzo-3 luglio 2022, Milano 2022, p. 306 e fig. p. 307.

² Riportato in F. PETRUCCI, *Tre momenti del Baciccio. I rapporti con Bernini*, in *Giovanni Battista Gaulli Il Baciccio 1639-1709*, catalogo della mostra a cura di M. Fagiolo



Gaulli, detto il Baciccio, Autoritratto, 1665 circa, olio su tela, 73,8 x 60 cm, Ariccia. Palazzo Chigi, coll. Fagiolo (da Omaggio a Maurizio Fagiolo dell'Arco, a cura di C. Cherubini con la collaborazione di M. B. Mirri, Manfredi ed. e Galleria Russo, Roma 2022, p. 120)

dell'Arco, D. Graf, Idem, (Ariccia, Palazzo Chigi, 11 dicembre 1999-12 marzo 2000), Milano 1999, p. 61.

³ E. DEBENEDETTI, *Alcuni disegni del Gesù*, in "Studi sul Barocco romano: scritti in onore di Maurizio Fagiolo dell'Arco", Milano 2004, pp.345-352.

⁴ F. BOGGERO, *G.B. Gaulli, Trionfo del nome di Gesù*, scheda del catalogo n. 89, p. 306, cit.

¹Giovan Battista Gaulli detto il Baciccio, *Il Trionfo del nome di Gesù*, 1676 circa. Roma, Galleria Spada, inv. 133, in



Figura 1. Gaulli, Il Trionfo del nome di Gesù, 1676 circa, olio su tela, 179,5 x 120 cm., Roma, Galleria Spada (da "Superbarocco", cit., p. 307)

1137 – I 150 anni del Reale Circolo Canottieri Tevere Remo

Il Reale Circolo Canottieri Tevere Remo quest'anno ha compiuto 150 anni.

Istituito formalmente il 1° gennaio 1872, con la denominazione *Società Ginnastica dei Canottieri del*

Tevere, il Reale Circolo Canottieri Tevere Remo (come si chiamò dal 1929) è la più antica associazione sportiva di Roma ed una delle più antiche d'Italia. Il sodalizio derivava da una preesistente Società Ginnastica Serny, sorta già nel 1867 sotto lo Stato pontificio, ad opera di Guglielmo Grant e Guglielmo Serny.

Lo scopo iniziale era quello «di promuovere una gara di utili e dilettevoli esercizi di canottaggio e di ginnastica» e con il tempo alla principale attività del canottaggio si sono aggiunte anche altre specialità sportive: vela, calcio a cinque, tennis, corsa, pallavolo, pallacanestro, ciclismo, sci, alpinismo.

La lunga vita del Circolo, strettamente connessa alla città di Roma, è stata accuratamente ricostruita nel volume di Bruno Delisi, *Storia di remi, di vele e di passione*.

Il Reale

Canottieri Tevere Remo da Porta Pia al terzo millennio, edito nel 2005 e in seconda edizione nel 2021.

Quest'anno, per celebrare l'importante anniversario sono state organizzate varie iniziative, sportive, culturali e sociali. Fra gli eventi più significativi collegati alla ricorrenza va segnalata l'udienza del sodalizio in Vaticano. Infatti, il 9 aprile, una delegazione di cento soci del Reale Circolo Canottieri Tevere Remo, guidata dal presidente Daniele Masala è stata ricevuta in Vaticano da papa Francesco nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico.

Particolarmente originale è stata anche la realizzazione di una «Linea temporale» in cartoncino, piegata 13 volte, a «fisarmonica», con l'indicazione dei 37 presidenti dal 1872 ad oggi e, in corrispondenza, i papi, i presidenti del Consiglio e i sindaci di Roma.

Inoltre, il 2 maggio 2022, presso l'elegante palazzina della sede sociale, Lungotevere in Augusta 28, si è svolto un interessante convegno, dal titolo «Parliamo di noi. Le radici e lo sviluppo del Circolo».

In tale occasione, il nostro presidente Donato Tamblé ha tenuto una relazione su Adolfo Apolloni, presidente del Circolo dal 1912 al 1923, ricordandone la poliedrica attività come artista – scultore, architetto e

ingegnere; promotore culturale e membro di varie associazioni e istituzioni; politico – assessore, vicesindaco, quindi sindaco di Roma dal 18 giugno 1919 al 25 novembre 1920. e infine come senatore.

Nel suo lungo intervento Donato Tamblé ha anche sottolineato i legami culturali e storici fra i due sodalizi,



Il convegno del 2 maggio. Da sinistra Bruno Delisi, Carlo Marroni, Fausto Milano, Donato Tamblé, Alessandro Solivetti Flacchi



REALE CIRCOLO CANOTTIERI TEVERE REMO



- ATTIVITÀ CULTURALI -

Lunedì 2 maggio 2022 – Ore 18,30 Sede Sociale

Conversazione a più voci

**PARLIAMO DI NOI
LE RADICI E LO SVILUPPO DEL CIRCOLO**

Intervengono i soci

Bruno DELISI

Carlo MARRONI

Alessandro SOLIVETTI FLACCHI

Ed il Prof. **DONATO TAMBLE'**, presidente del "Gruppo dei romanisti"

Con la partecipazione di

Francesco SERRA DI CASSANO, discendente diretto del nostro fondatore Guglielmo Grant

Conduce il socio **FAUSTO MILANO**

La lunga e bellissima storia del nostro Circolo merita, nell'ambito degli eventi legati al 150° anniversario della fondazione, almeno una serata a lei dedicata. D'intesa con la Commissione Archivio storico, di cui è responsabile Bruno Delisi, rivisiteremo le ragioni fondative del nostro Circolo e, con l'aiuto di immagini, le circostanze, i luoghi e le persone del suo sviluppo, con particolare attenzione al nostro fondatore, Guglielmo Grant, del quale renderemo noti alcuni documenti e notizie inedite frutto di una ricerca ancora in corso. Sarà con noi anche il discendente diretto di Grant, pronipote della figlia Elisabetta, tuttora legato al Circolo e il cui giovanissimo figlio rama con i nostri colori. A seguire, un approfondimento del presidente della più prestigiosa Associazione di studiosi della storia di Roma, il Gruppo dei Romanisti, a conferma dell'indissolubile legame tra il Circolo e Roma.

Nel corso della conversazione sarà anche presentata la "linea temporale", un originale documento lungo quasi tre metri, che affianca tutti i nostri presidenti ai contemporanei Sindaci di Roma, Papi e Presidenti del Consiglio. Del documento si potranno eventualmente stampare ulteriori copie ove vi fosse un sufficiente numero di richieste dei soci interessati.

Un "parlare di noi" che non è vanità, ma consapevolezza di appartenere ad un importante frammento della storia di Roma.

La Commissione Culturale (fn)

ricordando che vari Romanisti si sono occupati del Circolo Tevere Remo e dei canottieri tiberini sulle pagine della loro annuale pubblicazione *Strenna dei Romanisti* e su altre riviste romane. In particolare, ha auspicato un gemellaggio culturale del Reale Circolo Canottieri Tevere Remo con il Gruppo dei Romanisti: la proposta ha ricevuto un grande caloroso applauso.

1138 – Archivio di Stato di Roma. Una storia lunga 150 anni

L'Archivio di Stato di Roma ha compiuto 150 anni. Venne, infatti, istituito il 30 dicembre 1871 ed iniziò la sua attività il 15 gennaio 1872, acquisendo dapprima gli archivi degli uffici centrali dell'ex Stato pontificio rimasti fuori delle mura vaticane e successivamente numerosi altri fondi di uffici statali italiani e di enti pubblici e privati.

Subito dopo la presa di Roma il generale Masi, con proprio decreto del 23 settembre 1870, aveva nominato una commissione composta da dieci illustri studiosi per provvedere agli istituti scientifici e culturali di Roma, fra cui gli archivi. A sua volta il Ministero dell'Istruzione pubblica aveva inviato a Roma Francesco Brioschi e Ruggero Bonghi per visitare le istituzioni scientifiche, gli archivi e le biblioteche. Per quanto riguardava gli archivi in particolare, nel novembre 1870 venne richiesta una ricognizione dettagliata ad un erudito romano, Costantino Corvisieri, il quale alla fine del gennaio 1871 consegnò la sua relazione. Il primo obiettivo da conseguire era infatti quello di identificare gli archivi degli uffici centrali dell'ex Stato pontificio rimasti fuori delle mura vaticane, per poterli concentrare in un unico istituto. Venne quindi istituita il 21 marzo 1871 un'apposita Delegazione per gli archivi romani, di cui fecero parte lo stesso Corvisieri ed Emanuele Bollati di St. Pierre e, sia pure con contrasti e per un breve periodo, lo storico Achille Gennarelli. La delegazione doveva fra l'altro liberare dal materiale archivistico gli edifici dove avevano operato magistrature pontificie, che erano stati destinati a sedi di uffici e dicasteri italiani, e riuscì a recuperare numerosi fondi delle cessate amministrazioni, predisponendo così il primo nucleo del nuovo istituto – l'Archivio di Stato di Roma – che fu istituito con Regio Decreto del 30 dicembre 1871, n. 605 ed iniziò effettivamente ad operare due settimane dopo, avendo sede provvisoria in Palazzo Mignanelli, dove aveva operato la Delegazione per gli archivi romani.

Ma, data l'ingente quantità di documentazione che si andava riunendo, furono necessari ben altri otto luoghi di deposito, in altrettanti edifici. Quindi, pur essendo uno dei più importanti istituti archivistici italiani, punto di riferimento essenziale per studiosi di tutto il mondo, con un costante incremento documentario che richiedeva adeguati spazi di conservazione, nei primi cinquant'anni l'Archivio di Stato di Roma fu diviso in vari palazzi della città. Un primo edificio, l'ex convento delle benedettine in Campo Marzio, fu assegnato nel 1873 e col tempo si aggiunsero altri locali nel Palazzo del Gonfalone e in quello del San Michele a Ripa Grande. Nel

1909, mantenendo sempre tali ambienti, l'Istituto traslocò la propria sede centrale nel Palazzo della Compagnia di Gesù in via degli Astalli.

Finalmente nel 1935, in seguito al trasferimento dell'Università nell'attuale Città Universitaria, l'Archivio di Stato ottenne l'assegnazione del Palazzo della Sapienza come propria sede principale, così come, sin da 1910, aveva proposto al presidente del Consiglio Giolitti la Commissione interministeriale Peano, istituita appunto per individuare le opportune ubicazioni degli uffici dello Stato in Roma.

Questo celebre palazzo era stato progettato per l'Università Romana o *Studium Urbis*, e costruito a partire dalla metà del secolo XVI fino al secolo XVII dai migliori architetti dell'epoca fra cui spiccano Giacomo della Porta e Francesco Borromini.

Con la nuova destinazione fu necessario procedere a lavori di adattamento per dotare la struttura di adeguati depositi e perciò il corpo di fabbrica destro dove erano tre piani di aule fu parzialmente svuotato internamente per realizzare nove piani di scaffalature metalliche del tipo a torre autoportante. Con l'occasione si procedette anche ad un restauro artistico dell'edificio che comportò la demolizione di gran parte delle sopraelevazioni effettuate a metà Ottocento. L'Archivio di Stato si trasferì gradualmente nella nuova sede, man mano che procedevano i lavori, fra il 1936 ed il 1939, completando la sistemazione della Sala di Studio e degli uffici nel 1940. L'Istituto lasciava libero così l'edificio principale al Gesù mantenendo tuttavia a lungo ancora le tre dislocazioni di Campo Marzio (nel 1969 assegnato alla Camera dei deputati), del Gonfalone e San Michele (i cui locali furono abbandonati con il trasferimento all'EUR dei fondi dell'Archivio Centrale dello Stato, divenuto autonomo nel 1953).

Tuttavia, la vita dell'Archivio di Stato nel Palazzo della Sapienza non fu pacifica: dapprima, fra il 1944 e il 1949, ci furono le occupazioni da parte di Tribunali speciali e militari che resero precario lo stesso funzionamento dell'Archivio; poi vennero continue richieste di altri uffici, che a più riprese tentarono di insediarsi.

Anzitutto la stessa Università, fra il 1944 ed il 1947, quindi la Corte di Cassazione, nel 1956-57, per arrivare alla lunga marcia del Senato, cominciata nel 1948 con la richiesta della cessione di una parte e nel 1949 dell'intero edificio, che furono respinte.

Ma qualche anno dopo, nel 1963, furono assegnate al Senato per proprie Commissioni due aule (nn. XVI e XVII) al pianterreno del Palazzo della Sapienza cui nel 1970 si aggiunse una terza (n. XV).

Nel 1972, essendosi trasferito in una nuova sede il Centro di fotocoproduzione legatoria e restauro degli Archivi di Stato, operante sin dagli anni Cinquanta come sezione di microfilm all'interno dell'Archivio di Stato di Roma ed ormai divenuto un istituto a sé, il Senato ottenne i locali al terzo e quarto piano della Sapienza a scapito dell'Archivio. Iniziò allora un lungo contenzioso, perché il Senato predispose un disegno di legge espropriativo del Palazzo della Sapienza a proprio

favore, che puntava altresì a decentrare tutti gli istituti archivistici statali di Roma – dall'Archivio centrale alla Soprintendenza archivistica – nei pressi dell'ex aeroporto di Centocelle. Archivistici, storici, ricercatori di varie discipline e intellettuali, si mobilitarono contro il grave danno che sarebbe derivato alla cultura e all'immagine stessa di Roma. In questa occasione, Italia Nostra e numerosi altri enti culturali si pronunciarono decisamente contro il provvedimento, mentre una vibrata petizione di studiosi al presidente della Camera definiva il progetto “una delle più pesanti aberrazioni del nostro tempo”. Il 28 settembre 1972 la Commissione Affari Costituzionali della Camera respinse il DL passandolo alla commissione Lavori Pubblici, dove non fu più discusso e decadde. Ma le polemiche continuarono sino alla fine dell'anno e nell'acceso dibattito anche gli istituti storici stranieri in Roma intervennero con vigore a perorare la causa dell'Archivio di Stato. La sezione romana di Italia Nostra, il 5 dicembre 1972, rilasciò una dichiarazione nella quale si riaffermava tutta l'importanza dell'Archivio di Stato come “massimo istituto culturale per la storia di Roma e dello Stato Pontificio [...] una istituzione che non può essere estromessa dal Centro storico, perché gli assicura quella funzione vitale che gli è propria e che in ogni caso gli deve essere attribuita”.

Dopo circa tre anni si riaccesero le discussioni in presenza di cospicui lavori di ristrutturazione da parte del Senato dei locali occupati al secondo e terzo piano del Palazzo della Sapienza. Il Gruppo dei Romanisti espresse due documenti, a gennaio e a febbraio 1976, nei quali ribadiva la propria preoccupazione. Fra i numerosi interventi sulla stampa si distinsero una serie di articoli di Antonio Cederna sul “Corriere della Sera” contro il tentativo del Senato di appropriarsi della Sapienza fra cui quello del 1° aprile 1976, che recava il significativo titolo a tre colonne “Perché non va rimosso l'Archivio di Stato” e ne sottolineava l'irrinunciabile permanenza nella sede assegnagli. Gli faceva eco il 9 aprile il “Messaggero” con un perentorio titolo “Il Senato deve andarsene dalla Sapienza”. Una lettera dell'allora presidente del Senato Giovanni Spagnoli del 13 aprile 1976 placò gli animi e affermò chiaramente la rinuncia del Senato ad “espellere gli archivi di Stato dal Palazzo della Sapienza” garantendo altresì la tutela del patrimonio artistico. Un nuovo ordine del giorno del Gruppo dei Romanisti, sul Palazzo della Sapienza, pubblicato nel dicembre 1978, chiedeva che l'Archivio potesse “tornare al più presto ad occuparlo nella sua interezza e inoltre disporre nel centro urbano di altri locali sussidiari in edifici adeguati”.

Negli anni seguenti in più occasioni gli esponenti più qualificati del mondo della cultura e della politica (fra cui ricordiamo Giulio Carlo Argan, Federico Zeri, Antonio Cederna, Paolo Portoghesi, Renato Nicolini, Stefano Rodotà, Ludovico Gatto) hanno manifestato ripetutamente la loro contrarietà all'espansione del Senato nel Palazzo, pronunciandosi a favore della permanenza dell'Archivio di Stato di Roma con la piena riattribuzione di tutti i locali. Anche l'opinione pubblica, come si evince dai numerosi articoli di giornale, ha concordemente dimostrato un simile convincimento, tanto che un

progetto di legge approvato dal Senato a settembre del 1986, fu bocciato poco dopo, ai primi di ottobre, dalla Camera dei Deputati, che tenne conto del vasto schieramento di società civile decisamente contrario al trasferimento dell'Archivio di Stato, che comprendeva ancora una volta un gran numero di singoli cittadini, studiosi e cattedratici, istituzioni culturali italiane e straniere. Un ruolo importante ebbe in questa occasione il Gruppo dei Romanisti, sia con prese di posizione ufficiali del sodalizio che con interventi di personali di soci, fra cui ricordiamo Cesare D'Onofrio, Manlio Barberito e Umberto Mariotti Bianchi.

Nel 1988 si parlò nuovamente sulla stampa dell'intenzione del Senato di ottenere tutto il Palazzo estromettendone l'Archivio di Stato, il che provocò l'immediata nuova reazione indignata dell'opinione pubblica e degli studiosi, ma l'allora presidente del Senato Giovanni Spadolini tranquillizzò tutti, destituendo di fondamento le voci circolate in merito ed affermando anzi in una intervista che egli non avrebbe mai fatto guerra alla storia e ai beni culturali, per i quali aveva creato un Ministero. Ed in effetti la sua presidenza garantì un periodo di tranquillità all'Archivio di Stato.

Nella primavera del 1999, in seguito all'acquisizione di nuovi edifici da parte del Senato ed al restauro di altri stabili che aveva già a disposizione, il Gruppo dei Romanisti insieme a varie associazioni (Italia Nostra, Associazione Nazionale Archivistica Italiana, Centro Internazionale di Studi per la Storia della Città), rivolse un appello al presidente del Senato perché i locali da esso utilizzati nel Palazzo della Sapienza fossero riassegnati all'Archivio di Stato. Il nostro Gruppo presentò anche una propria «mozione sugli Archivi», nella quale, dopo aver ricordato il proprio costante impegno nella difesa della memoria storica e documentaria di Roma e le pronunce «in più occasioni contro ogni tentativo di trasferire l'Archivio di Stato di Roma in sedi diverse dal Palazzo della Sapienza che era stato ad esso assegnato nella sua interezza come sede ufficiale nel 1935» sottolineava che «l'attenzione per gli archivi storici è segno di civiltà ed espressione di democrazia» e chiedeva di risolvere «l'annoso problema dell'Archivio di Stato» e dare contestualmente anche all'Archivio Capitolino spazi adeguati, una sede sussidiaria, per assicurare degnamente «la conservazione della memoria storica del Comune di Roma e dei suoi cittadini». Poco dopo una delegazione, composta dal presidente del nostro Gruppo, da quello dell'ANAI e dal sottoscritto in rappresentanza del Centro studi Storia della Città e dell'Associazione dei diplomati della Scuola di archivistica di Roma (ACTUM), venne ricevuta dall'allora presidente del Senato Nicola Mancino, il quale stabilì che «la presenza dell'Archivio di Stato alla Sapienza non poteva più essere messa in discussione» ponendo «le premesse per una collaborazione che valesse in tempi brevi ad ovviare agli inconvenienti più gravi». Il presidente Mancino concesse altresì alcuni ambienti del Palazzo all'Archivio di Stato, dichiarando che il Senato non avrebbe più avanzato altre richieste di spazi all'Istituto, mantenendo però alcuni locali al pianterreno e tutto il piano secondo sovrastante il loggiato dal lato sinistro del

Palazzo, sopra la Sala di Studio e la biblioteca Alessandrina.

Una sede succursale dell'Archivio di Stato, in via di Galla Placidia, attivata nel 1998 e destinata ad accogliere, insieme ad alcuni archivi preunitari trasferiti dal Palazzo della Sapienza, i versamenti periodici della documentazione statale degli uffici periferici della provincia di Roma che ha superato i quarant'anni, si è rivelata tuttavia insufficiente allo scopo e dovrebbe essere potenziata o sostituita con altro edificio più adeguato all'incremento dei fondi contemporanei.

Ma anche la sede storica di corso del Rinascimento dovrebbe essere ampliata e ottenere la pienezza dei locali dello stabile.

L'Archivio di Stato di Roma nei suoi centocinquanta anni di attività ha costituito il principale luogo di ricerca per la storia dello Stato pontificio e di Roma e della sua provincia dal medioevo ad oggi. Da oltre ottanta anni sono riuniti in simbiosi due importantissimi e ineguagliabili beni culturali: uno storico artistico e architettonico, il Palazzo della Sapienza e l'altro storico-documentario l'Archivio di Stato.

Sarebbe auspicabile, per una loro compiuta valorizzazione, la piena acquisizione degli spazi del Palazzo della Sapienza da parte dell'Archivio di Stato per un coerente e completo riuso culturale dello stesso, passato da Università, cioè da *Studium Urbis* ad Archivio di Stato, ovvero, come, lo definii in un mio saggio molti anni fa, *Studium Memoriae*. Infatti, con il passaggio del Palazzo della Sapienza dall'Università all'Archivio non si ebbe alcuna frattura di destinazione d'uso dell'edificio, ma una vera e propria continuità nello svolgimento della funzione scientifico culturale, sia per la presenza della Sala di studio aperta al pubblico, che per quella della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, oltre che per l'attività istituzionale di ricerca degli archivisti di Stato, che consente la più diffusa conoscenza ed il miglior uso della documentazione d'archivio da parte non solo degli storici e degli specialisti, ma di tutti i cittadini, nonché la sua conservazione per le future generazioni.

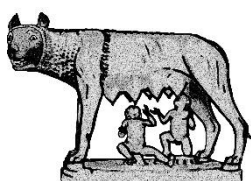
Donato Tamblé



Ingresso



Cortile e chiesa



Recapito del *Bollettino*: <http://www.gruppodeiromanisti.it>
Gruppo dei Romanisti, c/o Antico Caffè Greco, via dei Condotti 66, 00187 Roma
Posta elettronica: bollettinoromanisti@gmail.com

Aut. Trib. di Roma n. 199 del 6 dicembre 2018
Direttore responsabile Tommaso di Carpegna Falconieri